

LA WECHSELWIRKUNG IN MARX ED ENGELS

DI VITTORIO MORFINO

Per trovare un uso teoricamente significativo del termine *Wechselwirkung* nelle opere tanto di Marx che di Engels si deve attendere la fine degli anni Cinquanta. Negli scritti precedenti troviamo una manciata di occorrenze del termine senza tuttavia che il concetto abbia un rilievo particolare. Tra l'altro, e questo vale anche per l'uso successivo, esso non è facilmente identificabile nelle traduzioni italiane date le differenti forme proposte dai vari traduttori («azione reciproca», «interazione», «azione mutua», «reciproci scambi», «azione combinata», «reciproca influenza», «connessione»¹). Negli anni Quaranta troviamo un'occorrenza nell'articolo di Marx pubblicato sulla «Gazzetta Renana» «L'articolo di fondo del n. 179 della 'Gazzetta di Colonia'» a proposito della relazione filosofia-mondo², un'altra nel testo di Engels «Lineamenti di una critica dell'economia politica» a proposito della determinazione del prezzo della merce³, due nei *Manoscritti economico filosofici* di cui una in particolare è degna di nota nella misura in cui stabilisce un'interazione tra proprietà privata e lavoro alienato⁴, infine una serie di occorrenze nell'*Ideologia tedesca* di cui la più importante è senz'altro la seguente:

Questa concezione della storia si fonda dunque su questi punti: spiegare il processo reale della produzione, e precisamente muovendo dalla produzione materiale della vita

-
- 1 Per non disorientare il lettore ho scelto di utilizzare il termine «interazione» per tradurre *Wechselwirkung* e ho modificato dunque in questo senso le traduzioni che ho utilizzato.
 - 2 «Dato che ogni vera filosofia è la quintessenza spirituale dell'epoca sua, deve venire il momento in cui essa [...] entrerà in contatto e in interazione [*in Berührung und Wechselwirkung*] col mondo reale contemporaneo» (K. Marx, «Der leitend Artikel in Nr. 179 der 'Kölnischen Zeitung'», in Marx Engels *Werke* (da ora MEW), Bd. 1, Berlin, Dietz, 1956, p. 97, tr. it. in K. Marx, *Scritti politici giovanili*, tr. it. a cura di L. Firpo, Torino, Einaudi, 1957, pp. 146-147).
 - 3 «È [...] del tutto giusto che il prezzo venga determinato dall'interazione [*Wechselwirkung*] dei costi di produzione e della concorrenza, ed anzi è una legge capitale della proprietà privata» (F. Engels, «Umrisse zu einer Kritik der Nationalökonomie», in MEW, Bd. 1, p. 509, tr. it. a cura di N. Merker, in Marx Engels *Opere Complete* (da ora MEOC), vol. 3, Roma, Editori Riuniti, 1976, p. 463).
 - 4 «Noi abbiamo [...] acquisito il concetto di lavoro alienato [...] dal movimento della proprietà privata. Ma nell'analisi di questo concetto si mostra che, se la proprietà privata appare come il fondamento, la causa del lavoro alienato, essa è piuttosto una conseguenza di questo [...]. Successivamente questo rapporto si converte in interazione [*Wechselwirkung*]» (K. Marx, *Ökonomische-philosophische Manuskripte*, in MEW, Bd. 40, 1968, p. 520, tr. it. a cura di E. Donaggio e P. Kammerer, Milano, Feltrinelli, 2018, p. 84) Per la seconda occorrenza cfr. *ivi*, p. 562, tr. it. cit., p. 175.

immediata, assumere come fondamento di tutta la storia la forma di relazioni che è connessa con quel modo di produzione e che da esso è generata, dunque la società civile nei suoi diversi stadi, e sia rappresentarla nella sua azione come Stato, sia spiegare partendo da essa tutte le varie creazioni teoriche e le forme di coscienza, religione, filosofia, morale, ecc. ecc. e seguire sulla base di queste il processo della sua origine, ciò che consente naturalmente anche di rappresentare la cosa nella sua totalità (e quindi anche l'interazione [*Wechselwirkung*] di questi lati diversi l'uno sull'altro). Essa non deve cercare in ogni periodo una categoria, come la concezione idealistica della storia, ma resta salda costantemente sul terreno storico reale, non spiega la prassi partendo dall'idea, ma spiega le formazioni di idee partendo dalla prassi materiale⁵.

All'inizio degli anni Cinquanta troviamo due occorrenze, una in Engels e una in Marx rispettivamente nella «Campagna per la Costituzione della Germania»⁶ e nel *18 Brumaio di Luigi Bonaparte*⁷, oltre a una comune nella presentazione della «Nuova Gazzetta Renana»⁸.

L'importanza che la categoria di *Wechselwirkung* assume negli anni successivi può essere compresa, almeno per quanto riguarda Engels, da una lettera che quest'ultimo scrive a Lange nel marzo del 1865:

Non posso lasciare, senza menzionarla, un'osservazione sul vecchio Hegel, al quale Lei nega una profonda conoscenza scientifica e matematica; Hegel sapeva tanta matematica

-
- 5 K. Marx, F. Engels, *Deutsche Ideologie*, in MEW, Bd. 3, 1958, pp. 37-38, tr. it. a cura F. Codino, Roma, Editori Riuniti, 1958, pp. 29-30. Sempre nella prima parte Marx ed Engels usano il termine *Wechselwirkung* per indicare il condizionamento reciproco, nel medioevo, tra produzione e scambio (ivi, p. 53, tr. it. cit., p. 43). Le altre occorrenze hanno o un carattere sarcastico come nel San Max (ivi, p. 409 e 414, tr. it. cit., p. 415 e 419), oppure l'obiettivo di ritorcere il termine contro l'uso che ne fa l'autore, come nella parte sul «Vero socialismo» dedicato a Rudolf Matthäi (ivi, p. 462-3-5, 469, tr. it. cit., p. 71-2-3, 477). Di rilievo anche l'uso che Marx fa della categoria in una lettera ad Annenkov del 1846, scritta in francese: «qu'est-ce qu'une société, qu'elle que soit sa forme? Le produit de l'action réciproque entre les hommes» (K. Marx a P.V. Annenkov, 28 dicembre 1846, in K. Marx, F. Engels, *Gesamtausgabe* (MEGA2), Abt. III, Bd. 2, Berlin, Dietz Verlag, 1979, p. 71). Devo a Frédéric Monferrand il reperimento di questo riferimento.
- 6 A proposito della Prussia Renana Engels sottolinea il rapporto tra industria e commercio: «In interazione [*in Wechselwirkung*] con l'industria si hanno un commercio d'importazione e esportazione con tutti i continenti molto sviluppato per la Germania» (F. Engels, «Die deutsche Reichsverfassungskampagne», in MEW, 1960, p. 117, tr. it. a cura di A. Aiello, in MEOC, vol. 10, 1977, p. 154).
- 7 L'uso che fa Marx del termine nella conclusione del *18 Brumaio* è chiaramente ironico: «Bonaparte, come forza del potere esecutivo resosi indipendente sente che la sua missione consiste nell'assicurare 'l'ordine borghese'. Ma la forza di quest'ordine borghese è la classe media. Egli si considera perciò rappresentante della classe media e in questo senso emana decreti. Ma egli è diventato qualche cosa soltanto perché ha spezzato il potere politico di questa classe media e ogni giorno torna a spezzarlo. Perciò si considera avversario del potere politico e letterario della classe media. Ma, proteggendone la forza materiale, ne crea di nuovo il potere politico. Dunque egli deve mantenere in vita la causa, ma sopprimere l'effetto dovunque si manifesti. Ma ciò non può avvenire senza qualche piccola confusione tra la causa e l'effetto, perché ambedue perdono, nell'interazione [*Wechselwirkung*] i loro tratti caratteristici» (K. Marx, *Der achtzehnte Brumaire des Louis Bonaparte*, in MEW, Bd. 8, 1960, p. 204, tr. it. a cura di G. M. Bravo, in MEOC, vol. 11, 1982, p. 202).
- 8 K. Marx, F. Engels, [Ankündigung der «Neuen Rheinischen Zeitung. Politisch-ökonomische Revue»], in MEW, Bd. 7, p. 5, tr. it. in MEOC, vol. 10, p. 5.

che nessuno dei suoi scolari fu in grado di pubblicare i numerosi manoscritti matematici da lui lasciati. L'unico uomo che, per quanto io sappia capisca abbastanza di matematica e di filosofia per essere in grado di farlo è Marx. Naturalmente io Le concedo volentieri le assurdità della filosofia della natura nei dettagli, tuttavia la sua vera filosofia della natura si trova nella seconda parte della «Logica», nella teoria dell'essenza, il nucleo vero e proprio di tutta la dottrina. La teoria scientifica moderna dell'interazione [*Wechselwirkung*] delle forze naturali (Grove «Correlation of forces», uscito per la prima volta nel 1838, credo) non è altro che un'espressione diversa, o piuttosto la dimostrazione positiva, dello sviluppo hegeliano attraverso causa, effetto, interazione [*Wechselwirkung*], forza ecc. Naturalmente io non sono più hegeliano, ma continuo a nutrire una grande pietà e simpatia per quel vecchio colossale⁹.

L'idea engelsiana è quella che la «Logica dell'essenza» contenga una sorta di grammatica fondamentale delle scienze naturali, di cui la categoria di *Wechselwirkung* è il perno fondamentale. Vedremo che l'importanza di questa categoria non sarà tuttavia limitata alle scienze naturali.

Prenderemo ora in considerazione la funzione che Engels attribuisce alla categoria di *Wechselwirkung* in alcuni luoghi strategici della sua produzione teorica, per poi confrontarla con quella che è possibile rintracciare negli scritti di Marx.

1. La Wechselwirkung nella Dialettica della natura

Sofferamoci, in primo luogo, sull'uso engelsiano della categoria di *Wechselwirkung* nella sua filosofia della natura.

In un passo dell'«Introduzione» alla *Dialettica della natura*, dopo aver sottolineato come la scienza moderna fosse ancora profondamente immersa nella teologia, scrive:

Torna ad altissimo onore della filosofia di allora il fatto che non si facesse fuorviare dal limitato stadio delle conoscenze del suo tempo, il fatto che essa – da Spinoza ai grandi materialisti francesi – mantenesse fermo il proposito di spiegare il mondo da se stesso, lasciando alla scienza dell'avvenire le giustificazioni di dettagli¹⁰.

Spinoza e i materialisti francesi ebbero il merito di spiegare il mondo attraverso se stesso e non attraverso il ricorso ad un ente trascendente, come fecero Descartes e Newton, che dovettero ricorrere ad un primo impulso esterno alla materia. Il movimento è in realtà il modo d'essere stesso della materia¹¹, le cui forme semplici (*einfachen Formen*) sono l'attrazione e la repulsione. Engels rifiuta il concetto di *Kraft* poiché esso si fonda sull'analogia dell'azione dell'organismo umano sull'ambiente e ritiene dunque che nel

9 F. Engels a F.A. Lange, 29 marzo 1865, in MEW, Bd. 31, 1965, p. 468, tr. it. a cura M. Montinari, in MEOC, vol. 42, 1974, p. 513. Per un ricostruzione complessiva del pensiero dell'ultimo Engels cfr. G. Sgrò, *Friedrich Engels e il punto d'approdo della filosofia classica tedesca*, Napoli-Salerno, Orthotes, 2017.

10 F. Engels, «Einleitung», in *Dialektik der Natur* cit., p. 315, tr. it. cit., modificata, p. 325.

11 Questa la definizione engelsiana: «Movimento nel senso più generale, concepito cioè come modo di esistenza [*Daseinsweise*], come attributo inerente alla materia, comprende in sé tutti i mutamenti e i processi che hanno luogo nell'universo, dal semplice spostamento fino al pensiero» («Grundformen der Bewegung», in *Dialektik der Natur* cit., p. 354, tr. it. cit., modificata, p. 364).

«Wechselspiel von Attraktion und Repulsion besteht alle Bewegung»¹². A questo proposito Engels nelle «Forme fondamentali del movimento» parla esplicitamente di *Wechselwirkung*¹³. Nell'*Anti-Dühring* Engels scrive:

*Il movimento è il modo di esistere [Daseinsweise] della materia. Mai e in nessun luogo c'è stata o può esserci materia senza movimento. Movimento nello spazio cosmico, movimento meccanico di masse più piccole nei singoli corpi celesti, vibrazione molecolare come calore o come corrente elettrica o magnetica, scomposizione e combinazione chimica, vita organica: sono queste le forme del movimento, nell'una o nell'altra o contemporaneamente in parecchie delle quali si trova, in ogni dato istante, ogni singolo atomo di materia cosmica*¹⁴.

La materia dunque non è pensabile se non in movimento. Nelle «Forme fondamentali del movimento» scrive:

L'intera natura a noi accessibile – scrive Engels – costituisce un sistema, una universale interdipendenza [*Gesamtzusammenhang*] di corpi, e intendiamo qui per corpo tutto quel che ha un'esistenza materiale, dalle stelle agli atomi, anzi alle particelle d'etere, se si ammette la loro esistenza. Nel fatto che questi corpi stiano in un rapporto di interdipendenza [*in einem Zusammenhang*] è già incluso il fatto che essi agiscano uno sull'altro [*aufeinander einwirken*]: questa loro azione reciproca [*gegenseitige Einwirkung*] è il movimento. Ciò mostra qui già che non si può pensare materia senza movimento. E se, inoltre, la materia ci sta di fronte come un qualcosa di dato, non creabile e non distruttibile, ne segue che anche il movimento non si può creare né distruggere. Queste conclusioni divennero inevitabili non appena l'universo fu concepito come un sistema, una interdipendenza [*Zusammenhang*] di corpi¹⁵.

La natura è dunque una universale interconnessione di cui le parti non sono separabili dal tutto se non per astrazione:

In natura – scrive infatti Engels – non esistono avvenimenti isolati. Ogni fatto agisce sull'altro e viceversa. Il più delle volte, è proprio la dimenticanza di questo movimento in tutte le direzioni, di questa interazione [*Wechselwirkung*], che impedisce ai nostri scienziati di veder chiaro nelle cose più semplici¹⁶.

La conoscenza della realtà è possibile a condizione di pensare questa stessa realtà come infinita interrelazione di eventi, che possono essere spiegati nella loro individualità solo a partire dalle connessioni che ognuno di essi stabilisce con la totalità, connessioni che costituiscono la natura stessa del loro accadere individuale. Non si danno allora in natura fatti isolati, se non nel laboratorio immaginario degli scienziati naturali e sociali (l'esempio del tavolo da biliardo nel meccanicismo e le *Robinsonaden* nell'economia politica). Come scrive Engels nell'«Introduzione» all'*Anti-Dühring*,

12 Ivi, p. 356.

13 Ivi, p. 357 e 359.

14 F. Engels, *Anti-Dühring* cit., p. 55, tr. it. cit., p. 55.

15 F. Engels, «Grundformen der Bewegung», in *Dialektik der Natur* cit., p. 451, tr. it. cit., modificata, p. 466.

16 F. Engels, «Anteil der Arbeit an der Menschwerdung des Affen», in *Dialektik der Natur* cit., p. 451, tr. it. cit., modificata, p. 466.

se sottoponiamo alla considerazione del nostro pensiero la natura o la storia umana o la nostra specifica attività spirituale, ci si offre anzitutto il quadro di un infinito intreccio di interdipendenze [*von Zusammenhängen*], di azione reciproche [*Wechselwirkungen*], in cui nulla rimane quel che era, ma tutto si muove, si cambia, nasce e muore¹⁷.

Proprio per questa ragione Engels ritiene che la scienza abbia bisogno della dialettica (che nell'«Introduzione» all'*Anti-Dühring* è posta in stretta relazione con il concetto di *Wechselwirkung* e di totalità¹⁸), spogliata dal suo guscio mistico, al fine di impedire la sclerosi dei risultati della ricerca scientifica «nelle opposizioni rigide [*fixen Gegensätze*] di principio e conseguenza [*Grund und Folge*], causa ed effetto, identità e differenza, parvenza ed essenza [*Schein und Wesen*]¹⁹:

la chimica, astratta divisibilità del mondo fisico, cattiva infinità – atomistica. La fisiologia – cellula (il processo di sviluppo organico per differenziazione sia dell'individuo che delle specie, la prova più evidente della dialettica razionale) e infine dell'identità delle forze della natura e la trasformazione reciproca [*gegenseitige Verwandlung*] delle une nelle altre [...] ha liquidato ogni fissità delle categorie. Malgrado ciò la massa degli scienziati è sempre ferma alle vecchie categorie metafisiche ed è assolutamente disarmata, quando si devono spiegare razionalmente questi risultati moderni, che ci indicano, per così dire, la dialettica della natura e quando essi devono essere posti in interdipendenza [*Zusammenhang*] tra di loro. E in questo caso è necessario *pensare*; atomo, molecola ecc. non possono essere osservati con il microscopio, ma solo con il pensiero. Confrontate i chimici (escluso Schorlemmer, che conosce Hegel) e la patologia cellulare di Virchow, dove in definitiva frasi generiche dovrebbero mascherare l'incapacità di dare una spiegazione. La dialettica spogliata del misticismo diventa una necessità assoluta per la scienza della natura, che ha ormai lasciato il terreno sul quale bastava far uso delle categorie fisse, che sono per così dire le matematiche elementari della logica, buone per l'uso quotidiano²⁰.

La dialettica così come la pensa Engels è allora «Wissenschaft der Zusammenhänge im Gegensatz zur Metaphysik zu entwickeln»²¹. La dialettica pensa la realtà non come «un complesso di cose», ma come «un complesso di processi»; ed è lo stesso stadio raggiunto dalle conoscenze scientifiche, in particolare con Darwin, che richiede un tale sforzo²². Dove la metafisica pensa una gerarchia di sostanze ordinate e separate attraverso i concetti di genere e specie, la dialettica pensa un complesso di processi interrelati in cui si costituiscono gli individui nella loro infinita varietà.

A un tale grado della concezione della natura – scrive Engels – in cui tutte le differenze si risolvono l'una nell'altra attraverso gradini intermedi, tutti gli opposti passano l'uno nell'altro attraverso termini intermedi, il vecchio metodo di pensiero metafisico non basta

17 F. Engels, *Anti-Dühring* cit., p. 20, tr. it. cit., p. 19.

18 Cfr. *ivi*, pp. 22, tr. it. cit., pp. 21-22.

19 F. Engels, «[Naturwissenschaft und Philosophie]», in *Dialektik der Natur* cit., p. 472, tr. it. cit., modificata, p. 489.

20 *Ivi*, pp. 475-476, tr. it. cit., modificata, pp. 490-491.

21 F. Engels, «[Dialektik]», in *Dialektik der Natur* cit., p. 348; cfr. tr. it. cit., p. 357.

22 Scrive Engels: «Gli scienziati [...] sono sotto il dominio della filosofia. C'è da porre il problema se essi vogliono essere dominati da una cattiva filosofia corrente o da una forma di pensiero teorico che riposa sulla conoscenza della storia del pensiero e sui suoi risultati» (F. Engels, «[Naturwissenschaft und Philosophie]», in *Dialektik der Natur* cit., p. 480, tr. it. cit., p. 495).

più. La dialettica, che appunto non conosce *hard and fast lines*, né incondizionati, definitivi: «o – o» [*kein unbedingtes allgültiges Entweder-Oder!*], che fa passare l'una nell'altra le differenziazioni metafisiche rigide, e conosce, quando è necessario, accanto all': «o – o!» anche il: «tanto questo, quanto quello!», è l'unico metodo di pensiero appropriato ad essa nella sua istanza più elevata. Per l'uso quotidiano, per il commercio scientifico al minuto, la categoria metafisica conserva ancora, sì, la sua validità²³.

Nello stesso frammento Engels mostra come le vecchie categorie metafisiche risultino obsolete nel pensare i risultati della scienza moderna. Per esempio nel mondo animale il concetto di individuo non è definibile in modo netto «non soltanto dove non si può dire se un dato animale è un individuo o una colonia, ma neanche dove, nello sviluppo, un individuo termina e l'altro comincia (gravidanza)»²⁴. E ancora, in un altro frammento Engels scrive: «*Individuo*. Anche questo concetto si è risolto in un puro relativo. Cormo, colonia, verme nastriforme – dall'altra parte cellula e metamero come individui in un certo senso ('antropologia', e 'morfologia')»²⁵.

Così nel mondo organico l'opposizione rigida di categorie come tutto e parti diventa insufficiente²⁶. A mo' di esempio Engels scrive:

Expulsione del seme – l'embrione e l'animale che nasce non si devono concepire come una «parte» che vien separata dal «tutto»: ciò darebbe una trattazione tutta falsata. Solo nel cadavere si può parlare di parti. *Enc.*, I, 268²⁷.

Allo stesso modo l'opposizione di categorie come semplice e composto perde il suo significato «già nel mondo organico»²⁸:

Né la composizione meccanica a partire da ossa, sangue, cartilagini, muscoli, tessuti, ecc. né quella chimica a partire dagli elementi esprimono un animale. Hegel, *Enc.*, I, 256. L'organismo non è né semplice, né composto, per quanto possa essere complicato²⁹.

E ancora, tanto per la conoscenza del mondo organico, quanto per quella del mondo inorganico, risulta inservibile la rigida opposizione di identità e differenza:

il vecchio punto di vista dell'identità astrattamente formale – scrive Engels – che vuole si tratti un organismo come qualcosa di costante, semplicemente identico a se stesso, ha fatto il suo tempo. Malgrado ciò sopravvive il modo di pensare che su di esso è fondato, con le sue categorie. Ma già nel mondo inorganico non esiste, in realtà, l'identità come tale. Ogni corpo è continuamente esposto ad azioni meccaniche, fisiche, chimiche, che cambiano sempre qualcosa in esso, modificano la sua identità. Solo nella matematica – una scienza astratta, che si occupa solo di oggetti di pensiero, non importa se immagini stereotipe della realtà – resta al suo posto l'identità astratta e la sua contrapposizione alla differenza, e anche in essa viene continuamente superata³⁰.

23 F. Engels, «[Dialektik]», in *Dialektik der Natur* cit., p. 482, tr. it. cit., p. 497.

24 *Ibidem*.

25 F. Engels, «[Biologie]», in *Dialektik der Natur* cit., p. 563, tr. it. cit., p. 583.

26 Cfr. F. Engels, «[Dialektik]», in *Dialektik der Natur* cit., p. 483, tr. it. cit., p. 498.

27 *Ibidem*.

28 *Ibidem*.

29 *Ibidem*.

30 Ivi, p. 484, tr. it. cit., p. 499.

Più oltre Engels scrive:

Il principio di identità nella accezione della vecchia metafisica, principio fondamentale della vecchia concezione: $a=a$. Ogni cosa è uguale a se stessa. Tutto era permanente, sistema solare, stelle, organismi. Questo principio è confutato punto per punto dalla ricerca scientifica in ogni singolo caso, ma si mantiene ancora in piedi teoricamente, e viene ancora sempre opposto dai seguaci del vecchio contro il nuovo: una cosa non può nello stesso tempo essere se stessa e un'altra. E pure il fatto che la vera concreta identità racchiude in sé la differenza, la modificazione, è stato recentemente dimostrato dalla ricerca scientifica dettagliatamente³¹.

Identità e differenza non sono opposti inconciliabili dunque, ma poli di una *Wechselwirkung*³². Ma non solo. Secondo Engels rispetto alla conoscenza dei processi naturali è divenuta inutilizzabile la rigida opposizione metafisica tra contingenza e necessità: in questo senso vanno infatti sia le concezioni che immaginano la natura contenere processi contingenti accanto a processi necessari e che indicano come obiettivo della scienza esclusivamente la conoscenza di questi ultimi, sia il determinismo, che trasferitosi alla scienza dal materialismo francese, nega semplicemente l'esistenza del contingente. In entrambi i casi si resta prigionieri di una concezione teologica della natura.

Hegel – scrive Engels – scese in campo contro entrambe le concezioni con i principi, fino ad allora mai uditi, che il contingente ha un fondamento [*Grund*], perché è il contingente, proprio tanto quanto non ha fondamento [*Grund*] alcuno, perché è il contingente; che il contingente è necessario, che la necessità determina se stessa come contingenza, e che d'altra parte questa contingenza è piuttosto assoluta necessità (*Logica*, II, libro III, 2: la realtà). La scienza naturale ha semplicemente lasciato da un canto questi principi come paradossali giochi di parole, come contraddittori assurdi, e perseverato teoricamente, da un lato, nella vuotezza di pensiero della metafisica wolffiana, per la quale qualcosa o è necessario o è contingente, ma non entrambe le cose nello stesso tempo; o, d'altra parte, nel determinismo meccanico appena un po' meno vuoto di pensiero, che nega in generale, a parole, il contingente, per riconoscerlo nella pratica in ogni singolare avvenimento³³.

Culmine di questa critica della concezione metafisica della natura è la messa in discussione della rigidità dell'opposizione metafisica di causa ed effetto che deve essere sostituita dalla categoria di *Wechselwirkung*:

31 Ivi, pp. 484-485, tr. it. cit., p. 500. Cfr. il seguente passo dell'*Anti-Dühring*: «Ogni corpo organico, in ogni istante, è e non è il medesimo; in ogni istante elabora materie trattate dall'esterno e ne secerne delle altre, in ogni istante cellule del suo corpo muoiono e se ne formano di nuove; dopo un tempo più o meno lungo la materia di questo corpo si è completamente rinnovata, sostituita da altri atomi, cosicché ogni essere organizzato è costantemente il medesimo e però un altro. (F. Engels, *Anti-Dühring* cit., p. 21, tr. it. cit., p. 21).

32 «[...] per la scienza naturale nel suo complesso, anche in ogni singola branca, la identità astratta è del tutto insufficiente, e quantunque, all'ingrosso, sia adesso praticamente accantonata, domina ancora, teoricamente, le menti, e la maggior parte degli scienziati ha l'idea che identità e differenza siano opposti inconciliabili, e non poli unilaterali la cui verità risiede nella loro interazione [*Wechselwirkung*], nella inclusione della differenza nell'identità» (Cfr. F. Engels, «[Dialektik]», in *Dialektik der Natur* cit., p. 485, tr. it. cit., p. 500).

33 Ivi, p. 489, tr. it. cit., modificata, p. 504.

Interazione [Wechselwirkung] è la prima cosa che ci si presenta se noi consideriamo la materia che si muove nel suo insieme, dal punto di vista della scienza naturale di oggi. Vediamo una serie di forme di movimento, movimento meccanico, calore, luce, elettricità, magnetismo, combinazione e dissociazione chimica, passaggi di stato d'aggregazione, vita organica, che fatta eccezione, *oggi ancora*, per la vita organica, si trasformano tutti l'uno nell'altro, si condizionano reciprocamente, sono qui causa, là effetto, e sono tali che la somma totale del movimento in tutte le forme che mutano rimane la stessa. (Spinoza: *la sostanza è causa sui* esprime in modo molto efficace l'interazione [*Wechselwirkung*]) Movimento meccanico si trasforma in calore, elettricità, magnetismo, luce, ecc. e viceversa. Viene così confermato nelle scienze naturali ciò che dice Hegel (dove?), che l'interazione [*Wechselwirkung*] è la vera causa finale delle cose. Più indietro della conoscenza di questa interazione [*Wechselwirkung*] non possiamo risalire proprio perché dietro ad essa non c'è nulla da conoscere. Una volta conosciute le forme di movimento della materia (al che senza dubbio manca ancora moltissimo, visto il breve periodo di tempo dal quale esiste scienza della natura), abbiamo conosciuto la materia stessa, e con ciò la conoscenza è completa. [...] Solo partendo da questa interazione [*Wechselwirkung*] universale noi perveniamo al reale nesso causale. Per comprendere i singoli fenomeni noi dobbiamo strapparli dalla connessione generale studiarli isolatamente, e allora i movimenti che si avvicendano appaiono l'uno come causa, l'altro come effetto³⁴.

Nell'*Anti-Dühring* troviamo alcune considerazioni dello stesso tenore:

Causa e effetto sono rappresentazioni che hanno validità come tali solo se applichiamo ad un caso singolo, ma [...] nella misura in cui consideriamo questo fatto singolo nella sua generale interdipendenza con la totalità del mondo [*allgemeine Zusammenhang mit dem Weltganzen*], queste rappresentazioni si confondono e si dissolvono nella intuizione della universale interazione [*Wechselwirkung*], in cui cause ed effetti si scambiano continuamente la loro posizione, ciò che ora o qui è effetto, là o poi diventa causa e viceversa³⁵.

E così come il concetto di *Wechselwirkung* mostra l'inutilità della rigida opposizione di causa ed effetto, allo stesso modo mostra l'inutilità dell'opposizione di causa efficiente e causa finale:

per l'attuale punto di vista – scrive Engels – è stato messo termine a tutti i discorsi inconcludenti su questa opposizione dal fatto che noi *sappiamo* dalla teoria e dall'esperienza che la materia così come il suo modo di essere, il movimento, sono increabili, e sono quindi *causa finale di se stessi*; mentre alle cause singole che si isolano momentaneamente e localmente nell'interazione [*Wechselwirkung*] del movimento dell'universo, e che vengono isolate dalla nostra riflessione, noi non aggiungiamo alcuna nuova determinazione, anzi soltanto un elemento di confusione se le chiamiamo cause efficienti [operanti]. Una causa che non opera, non è una causa³⁶.

Engels mostra dunque come gli sviluppi della conoscenza scientifica³⁷ rendano necessaria la formulazione di nuove categorie filosofiche: questo nuovo ordine del discorso

34 Ivi, p. 499, tr. it. cit., modificata, pp. 514-515.

35 F. Engels, *Anti-Dühring* cit., pp. 21-22, tr. it. cit., modificata, pp. 21-22.

36 F. Engels, «[Bewegungsformen der Materie]» in *Dialektik der Natur* cit., p. 519, tr. it. cit., modificata, p. 535 (il corsivo è mio).

37 A questo proposito nel frammento «Elektrizität» Engels parla di *Wechselwirkung* tra processi primari e secondari (ivi, p. 427, tr. it. cit., p. 440) e tra chimismo ed elettricità (ivi, pp. 441-442, tr. it. cit., p. 454-456). Nel frammento «[Biologie]» interpreta la teoria darwiniana alla luce della ca-

filosofico appare comandato dalla categoria di *Wechselwirkung*. La posizione stessa di una tale categoria confina nel «senso comune» le opposizioni classiche interne alla metafisica tra individuo e totalità, tutto e parte, identità e differenza, semplice e composto, tra quantità e qualità³⁸, tra contingente e necessario, tra causa ed effetto, tra causa finale e causa efficiente.

2. La Wechselwirkung nella storia

Lungi dall'averne un'efficacia limitata al solo ambito della natura, la categoria di *Wechselwirkung* gioca un ruolo decisivo anche nella concezione materialistica della storia così come fu ridefinita da Engels in alcune lettere scritte nell'ultimo periodo della sua vita.

In una lettera a Joseph Bloch del 21 settembre 1890 che gli chiedeva se secondo la concezione materialistica della storia i rapporti economici siano il momento determinante in senso stretto o la semplice base concreta rispetto a cui gli altri momenti possono operare indipendentemente, Engels scrive:

Al punto II, preciso così la Sua prima proposizione principale: secondo la concezione materialistica della storia la produzione e riproduzione della vita reale è nella storia il momento *in ultima istanza* determinante. Di più né io né Marx abbiamo mai affermato. Se ora qualcuno distorce quell'affermazione in modo che il momento economico risulti essere l'unico determinante, trasforma quel principio in una frase fatta insignificante, astratta e assurda. La situazione economica è la base, ma i diversi momenti della sovrastruttura – le forme politiche della lotta di classe e i risultati di questa – costituzioni stabilite da una classe vittoriosa dopo una battaglia vinta, ecc. –, le forme giuridiche, anzi persino i riflessi di tutte queste lotte reali nel cervello di coloro che vi prendono parte, le teorie politiche, giuridiche, filosofiche, le visioni religiose e il loro successivo sviluppo in sistemi dogmatici, esercitano altresì la loro influenza [*Einwirkung*] sul decorso [*Verlauf*] delle lotte storiche, e in molti casi ne determinano in modo preponderante la *forma*. È un'interazione [*Wechselwirkung*] di tutti questi momenti, in cui alla fine il movimento economico si impone come fattore necessario attraverso un'enorme quantità di fatti contingenti [*Zufälligkeiten*] (cioè di cose e di eventi il cui interno nesso è così vago e così poco dimostrabile che noi possiamo fare come se non ci fosse e trascurarlo)³⁹.

tegoria di *Wechselwirkung*: «Fino a Darwin, coloro che sono attualmente suoi seguaci mettevano appunto in evidenza l'armonico coordinamento del mondo organico: come il regno vegetale offre agli animali cibo e ossigeno, e questi ultimi alle piante letame e ammoniaca e acido carbonico. Appena le teorie di Darwin vennero accettate, le stesse persone videro ovunque e soltanto *lotta*. Tutt'è due le concezioni giustificate entro ristretti limiti, ma tutt'è due ugualmente unilaterali e limitate. L'interazione [*Wechselwirkung*] dei corpi inanimati include sia armonia che collisione; quella dei corpi viventi tanto collaborazione inconsapevole e consapevole quanto inconsapevole e inconsapevole 'lotta', che è solo una delle facce. Ma è poi puerile voler riassumere tutta la multiforme ricchezza dell'intreccio e dello sviluppo storico nella scarna, unilaterale espressione: 'lotta per l'esistenza'» («[*Bewegungsformen der Materie*]» in *Dialektik der Natur* cit. 565, tr. it. cit., p. 584). Cfr. anche F. Engels an P.L. Lawrow, 12[-17] Nov. 1875, in MEW, Bd. 34, 1966, p. 169.

38 Cfr. F. Engels, «[*Bewegungsformen der Materie*]» in *Dialektik der Natur* cit., pp. 517-518, tr. it. cit., p. 534.

39 F. Engels a J. Bloch, 21/22 settembre 1890, in MEW, Bd. 37, p. 463, tr. it. a cura di N. Merker, in K. Marx – F. Engels, *La concezione materialistica della storia*, Roma, Editori Riuniti, 1986, p. 159.

Nel prosieguito della lettera troviamo il celebre esempio del parallelogramma delle forze: un evento storico è il prodotto dei conflitti di molte volontà singole che costituiscono «innumerevoli forze che si intersecano tra di loro, un gruppo infinito di parallelogrammi di forze», da cui l'evento scaturisce come risultante, prodotto di «una potenza che agisce come totalità, in modo non *cosciente* e non *volontario*»⁴⁰.

Circa un mese dopo, il 27 ottobre 1890, Engels risponde ad una lettera di Schmidt, che gli poneva problemi analoghi, con una trattazione più ampia. In primo luogo affronta la questione del rapporto tra produzione, commercio e mercato monetario:

La produzione è quella che in ultima istanza decide [*Die Produktion ist das in letzter Instanz Entscheidende*]. Ma in quanto il commercio con i suoi prodotti si rende autonomo [*verselbständig*] dalla produzione vera e propria, esso segue un suo proprio movimento [*eigne Bewegung*], che nel complesso è certo dominato [*beherrscht*] da quello della produzione, ma che nei particolari e nel quadro di questa generale dipendenza segue però a sua volta leggi proprie, che sono nella natura di questo nuovo fattore, che ha le sue proprie fasi e a sua volta si ripercuote [*zurückschlagt*] sul movimento della produzione. [...] Lo stesso è per il mercato monetario. In quanto il commercio di valuta si separa da quello di merci, esso ha – a certe condizioni, poste dalla produzione e dal commercio di merci e in questi limiti – un suo proprio sviluppo, leggi particolari, determinate dalla sua propria natura, e fasi a sé⁴¹.

Proprio il rapporto tra produzione, commercio e mercato monetario fornisce un modello per pensare il rapporto tra la società e lo Stato:

La cosa di capisce nel modo migliore dal punto di vista della divisione del lavoro. La società crea determinate funzioni comuni, di cui non può fare a meno. Le persone nominate a questo scopo formano un nuovo ramo della divisione del lavoro all'*interno della società*. Ottengono a questo modo particolari interessi anche nei confronti dei loro mandatari, si rendono autonomi [*verselbständigen*] da essi – ed ecco lo Stato. E ora le cose procedono analogamente a quanto avviene con il commercio di merci e più tardi con il commercio di valuta: la nuova potenza autonoma [*die neue selbständige Macht*] deve certo nel complesso seguire il movimento della produzione, a sua volta reagisce sulle condizioni e sull'andamento di essa in virtù della relativa autonomia [*relative Selbständigkeit*] che le è propria, che cioè le è stata a suo tempo trasmessa e che si è gradualmente sviluppata⁴².

Precisamente a questo livello Engels mette in campo la categoria di *Wechselwirkung*:

È un'interazione [*Wechselwirkung*] di due forze impari [*ungleicher Kräfte*], del movimento economico da una parte, e della nuova potenza politica dall'altra, che tende alla maggiore autonomia possibile, e poiché a suo tempo fu messa all'opera, è dotata di un suo proprio movimento [*Eigenbewegung*]; il movimento economico riesce nel complesso a imporsi, ma deve subire anche una ripercussione [*Rückwirkung*] da parte del movimento politico, che essa stessa ha messo all'opera e ha dotato di relativa autonomia [*relative Selbständigkeit*]⁴³.

40 Ivi, p. 464, tr. it. cit., p. 160.

41 F. Engels a C. Schmidt, 27 ottobre 1890, in MEW, Bd. 37, p. 489, tr. it. in K. Marx – F. Engels, *La concezione materialistica della storia* cit., pp. 163-164.

42 Ivi, p. 489, tr. it. cit., p. 164.

43 Ivi, p. 490, tr. it. cit., p. 164.

In analogia con la relativa autonomia dello Stato, Engels spiega anche quella del diritto:

in quanto si fa necessaria la nuova divisione del lavoro, che crea i giuristi di mestiere, è aperto ancora un ambito nuovo, autonomo che, pur dipendente in generale [*allgemeine Abhängigkeit*] dalla produzione e dal commercio, possiede anche una particolare capacità di reazione [*eine besondere Reaktionsfähigkeit*] rispetto a questi ambiti. In uno Stato moderno il diritto non deve solo corrispondere [*entsprechen*] alla situazione economica generale, essere la sua espressione, bensì anche essere un'espressione *in sé coerente* [*ein in sich zusammenhängender Ausdruck*]], che non faccia a pugni con se stessa per le sue contraddizioni. E per perseguire questo scopo fallisce sempre più il fedele rispecchiamento [*Abspiegelung*] dei rapporti economici⁴⁴.

Infine Engels si sofferma sugli «ambiti ideologici maggiormente campati in aria, religione, filosofia ecc.»⁴⁵. Questi ambiti hanno a che fare con «un patrimonio che risale alla preistoria e che il periodo storico ha trovato e si è accollato»⁴⁶. Per esempio, per quanto riguarda la filosofia come determinato ambito della divisione del lavoro, essa «presuppone un determinato materiale concettuale che le è stato tramandato dai suoi predecessori e da cui essa prende le mosse»⁴⁷:

qui l'economia non crea nulla a novo, determina però il modo in cui il materiale concettuale [*Gedankenstoff*] trovato pronto viene modificato e perfezionato, e anche ciò per lo più in modo indiretto [*indirekt*], essendo i riflessi [*Reflexe*] politici, giuridici, morali quelli che esercitano sulla filosofia la maggiore influenza diretta [*direkte Wirkung*]⁴⁸.

Analizzate le differenti istanze sociali come prodotto della divisione del lavoro, in ognuna delle quali ha luogo un capovolgimento che fa apparire all'individuo o al gruppo come autonoma la propria sfera di appartenenza⁴⁹, capovolgimento in cui consiste secondo Engels la «visione ideologica [*ideologische Anschauung*]], Engels conclude mettendo nuovamente al centro della scena teorica la categoria di *Wechselwirkung*:

Quel che manca a questi signori è la dialettica. Vedono sempre solo da una parte la causa, dall'altra l'effetto. Che ciò è una vuota astrazione, che nel mondo reale tali metafisiche opposizioni polari si danno solo nei momenti di crisi, mentre tutto il gran corso dello sviluppo [*Verlauf*] avviene nella forma dell'interazione [*Wechselwirkung*] –

44 Ivi, p. 491, tr. it. cit., p. 166.

45 Ivi, p. 492, tr. it. cit., p. 166.

46 Ivi, p. 492, tr. it. cit., pp. 166-167.

47 Ivi, p. 493, tr. it. cit., p. 167.

48 Ivi, p. 493, tr. it. cit., p. 168.

49 Engels fornisce due esempi di questo capovolgimento. Il primo è quello del rapporto partito-classe: «Come nel mercato monetario si rispecchia nel complesso [...] il movimento del mercato industriale, e naturalmente *rovesciato* [*verkehrt*], così nella lotta tra governo ed opposizione si rispecchia la lotta tra le classi che già in precedenza esistono e si combattono, ma parimenti *rovesciata* [*verkehrt*], non più direttamente [*direkt*], ma indirettamente [*indirekt*], non come lotta di classe ma come lotta dei principi politici, e *rovesciata* [*verkehrt*] a tal punto che ci è voluto un millennio per venirne di nuovo a capo» (ivi, p. 490, tr. it. cit., p. 165). Il secondo è quello del rapporto diritto-economia: «Il rispecchiamento dei rapporti economici come principi giuridici è di necessità parimenti capovolto [*auf den Kopf stellende*]: avviene sempre senza che coloro che agiscono ne siano coscienti, il giurista immagina di operare con principi aprioristici, mentre questi non sono altro che riflessi economici – e così tutto è capovolto» (ivi, pp. 491-492, tr. it. cit., p. 166).

anche se di forze assai impari [*sehr ungleicher Kräfte*], di cui il movimento economico è di gran lunga la più forte, la più originaria [*ursprünglichste*], la più decisiva – che qui niente è assoluto e tutto è relativo, questo neanche lo vedono, per loro Hegel non è mai esistito⁵⁰.

Tre anni dopo Engels ritorna sulla questione, commentando l'appendice sul «Materialismo storico» alla *Leggenda di Lessing* inviatagli da Franz Mehring. Nell'esposizione di Mehring, giudicata eccellente, Engels trova un solo punto debole, di cui si attribuisce la colpa insieme a Marx:

Noi tutti abbiamo [...] dato e dovuto dare il massimo peso alla *derivazione* [*Ableitung*], in primo luogo, delle concezioni politiche, giuridiche e delle altre concezioni [*Vorstellungen*] ideologiche, come delle azioni mediate da queste concezioni [*Vorstellungen*], dai fatti economici. Facendo ciò abbiamo finito col trascurare, per il contenuto, l'aspetto formale: il modo e la maniera in cui queste concezioni [*Vorstellungen*] ecc. si formano⁵¹.

In primo luogo Engels esibisce la genesi della rappresentazione ideologica a partire dalla «falsa coscienza» del pensatore, a cui rimangono sconosciute le vere forze motrici che lo muovono:

Egli si immagina [...] delle forze motrici false o apparenti [*falsche resp. scheinbare Triebkräfte*]. Poiché si tratta di un processo di pensiero, egli ne deduce [*ableitet*] tanto il contenuto che la forma dal pensiero puro, o dal proprio o da quello dei predecessori. [...] L'ideologo storico (storico sta qui in modo riassuntivo per politico, giuridico, filosofico, teologico, in breve per tutti i campi [*Gebiete*] che appartengono alla società e non soltanto alla natura), l'ideologo storico ha dunque in ogni campo scientifico una materia che si è formata, in modo indipendente, dal pensiero di generazioni precedenti e che, nel cervello di queste generazioni, succedutesi le une alle altre, ha percorso una propria serie di sviluppi indipendenti [*Entwicklungsreihe*]. [...] È soprattutto questa apparenza [*Schein*] di una storia indipendente delle costituzioni degli Stati, dei sistemi giuridici, delle rappresentazioni ideologiche in ogni campo specifico che acceca la maggior parte della gente⁵².

Dunque la visione ideologica della storia pensa l'evoluzione dei differenti campi sociali secondo un autonomo *Etnwicklungsreihe*. Engels vede in Mehring la riproposizione di un «punto debole» la cui origine è in lui stesso e in Marx, l'aver cioè trascurato la forma per il contenuto, l'aver ricondotto l'evoluzione ai fatti economici. E aggiunge:

A questo è connessa anche la stupida rappresentazione degli ideologi, secondo cui, poiché noi neghiamo alle diverse sfere ideologiche che hanno una funzione nella storia, un'evoluzione storica indipendente, negheremmo ad esse anche ogni *efficacia* [*Wirksamkeit*] storica. Vi è qui alla base la ordinaria rappresentazione non dialettica di causa e effetto come poli che si oppongono l'uno all'altro in modo rigido, l'assoluto oblio dell'interazione [*Wechselwirkung*]. Il fatto che un fattore [*Moment*] storico, non appena generato [*in die Welt gesetzt*] da altre cause in ultima istanza economiche, reagisce a sua volta e

50 Ivi, p. 494, tr. it. cit., pp. 172-173.

51 F. Engels a F. Mehring, 14 luglio 1893, in MEW, Bd. 39, p. 98, tr. it. cit., pp. 185-186.

52 Ivi, p. 97, tr. it. cit., p. 186.

può esercitare una reazione sull'ambiente che lo circonda [*Umgebung*] e perfino sulle sue proprie cause, questi signori lo dimenticano spesso in modo quasi premeditato⁵³.

Infine in una lettera a Borgius del 25 gennaio 1894 ritorna per l'ultima volta sulla questione. Dopo aver ribadito che «noi consideriamo le condizioni economiche come ciò che condiziona, in ultima istanza, lo sviluppo storico [*die ökonomischen Bedingungen als das in letzter Instanz die geschichtlicher Entwicklung Bedingende*]»⁵⁴, precisa:

Lo sviluppo politico, giuridico, filosofico, religioso, letterario, artistico, ecc. riposa sullo sviluppo economico. Ma essi reagiscono tutti anche l'uno sull'altro e sulla base economica. Non è che la situazione economica sia *la sola causa attiva* [*Ursache allein aktiv*] e tutto il resto nient'altro che effetto passivo [*passive Wirkung*]. Vi è al contrario un'interazione [*Wechselwirkung*] sulla base della necessità economica, che, *in ultima istanza* [*in letzter Instanz*], s'impone sempre⁵⁵.

E aggiunge:

Lo Stato, ad esempio, esercita il suo effetto per mezzo di dazi protettivi, del libero scambio, della buona o cattiva fiscalità. [...] Non si tratta quindi, come talvolta si vuole comodamente immaginare, di un effetto automatico [*automatische Wirkung*] della situazione economica [*ökonomische Lage*], ma sono gli uomini che fanno essi stessi la loro storia, in un ambiente dato però, che la condiziona, sulla base di rapporti reali, esistenti in precedenza [*vorgefundene tatsächliche Verhältnisse*], tra cui i rapporti economici, per quanto possano anch'essi venire influenzati dai rimanenti rapporti politici e ideologici, sono però in ultima istanza i decisivi e formano il filo conduttore che va da un estremo all'altro ed è il solo che permetta di capire⁵⁶.

Sulla base di questo schema Engels affronta la questione della necessità e della contingenza:

Gli uomini fanno essi stessi la loro storia, ma finora non la fanno, neppure in una determinata società ben delimitata, con una volontà generale [*Gesamtwille*], secondo un piano d'insieme. I loro sforzi si contrappongono gli uni agli altri e proprio per questo, in ogni società di questo genere regna la *necessità* [*Notwendigkeit*], il cui complemento e la cui forma di manifestazione è la *contingenza* [*Zufälligkeit*]. La necessità che si impone qui attraverso ogni contingenza è di nuovo, in fin dei conti quella economica [*Die Notwendigkeit, die hier durch alle Zufälligkeit sich durchsetzt, ist wieder schließlic die ökonomisch*]. Qui è il momento di trattare la questione dei cosiddetti grandi uomini. Il fatto che il tale uomo, e precisamente egli, sia comparso in quel momento determinato, in quel determinato paese, è naturalmente un puro caso [*reiner Zufall*]. Ma sopprimiamolo, e vi sarà l'esigenza di un sostituto, e questo sostituto si troverà, bene o male, ma a lungo andare si troverà [...]. Lo stesso vale per tutti gli altri fatti contingenti o apparentemente contingenti [*Zufälligen und scheinbar Zufälligen*] nella storia. Quanto più il terreno che stiamo indagando si allontana dal terreno economico e si avvicina al terreno ideologico puramente astratto, tanto più troveremo che esso presenta nella sua evoluzione degli

53 Ivi, p. 98, tr. it. cit., p. 187.

54 F. Engels a W. Borgius, 25 gennaio 1894, ivi, p. 206, tr. it. cit., p. 190.

55 *Ibidem*.

56 *Ibidem*.

elementi di contingenza [*in seiner Entwicklung Zufälligkeiten aufweist*], tanto più la sua curva procede a zig zag. Ma se Lei traccia l'asse medio della curva troverà che, quanto più lungo è il periodo preso in esame e quanto più esteso è il terreno, tanto più questo asse si avvicina e corre parallelamente all'asse dell'evoluzione economica⁵⁷.

In sostanza, la correzione engelsiana della concezione materialistica della storia si basa su due elementi decisivi: la determinazione dell'economia «in ultima istanza» e la «relativa indipendenza» dell'ambito sovrastrutturale. La *Wechselwirkung* indica l'interazione degli elementi della sovrastruttura l'uno sull'altro ed allo stesso tempo l'azione di ritorno sulla struttura.

3. La Wechselwirkung nella critica dell'economia politica

Facciamo ora un passo indietro, tornando al 1860, quando Engels pubblica una recensione a *Per la critica dell'economia politica*. Qui egli individua la causa dell'arretratezza dell'economia politica tedesca nella miseria tedesca, nella non contemporaneità tedesca rispetto a Francia e Inghilterra. Nonostante ciò, nella realtà tedesca è sorto un grande partito proletario:

Mentre in Germania la borghesia, i pedanti e la burocrazia stavano ancora sforzandosi di mandare a memoria come dogmi intangibili e di spiegarsi in qualche modo i primi elementi dell'economia anglo-francese, si presentava sulla scena il partito proletario tedesco. Tutta la sua vita teorica traeva origine dallo studio dell'economia politica, e dal momento del suo apparire data anche l'economia tedesca come scienza indipendente. Questa economia tedesca si fonda essenzialmente sulla *concezione materialistica della storia* [*materialistischen Auffassung der Geschichte*]⁵⁸.

Engels ritiene che le tesi espone nella «Prefazione» a *Per la critica dell'economia politica* abbiano un'importanza rivoluzionaria «non solo per l'economia, ma per tutte le scienze storiche»⁵⁹. Tuttavia esse non hanno un'importanza esclusivamente teorica, ma hanno conseguenze fondamentali nella pratica. Dopo aver citato il passaggio marxiano sulla contraddizione tra forze produttive e rapporti di produzione come detonatore di una rivoluzione sociale, Engels commenta:

La prospettiva di una rivoluzione violenta [*gewaltige*], della più violenta [*gewaltigste*] rivoluzione che mai sia avvenuta, si apre davanti a noi non appena procediamo nell'analisi della nostra tesi materialistica e l'applichiamo al presente⁶⁰.

Ora, *Per la critica* costituisce secondo Engels il primo frutto costruito sulla «base teorica [*theoretische Grundlage*] di una nuova concezione scientifica», il tentativo di «dare una visione sistematica e complessiva di tutto l'insieme della scienza economica, a sviluppare in modo sistematico e complessivo le leggi della produzione borghese e

57 Ivi, pp. 206-207, tr. it. cit., pp. 190-191.

58 F. Engels, Karl Max «Zur Kritik der Politischen Ökonomie», in MEW, Bd. 13, p. 469, tr. it. in K. Marx – F. Engels *La concezione materialistica della storia* cit., p. 135-136.

59 Ivi, p. 470, tr. it. cit., p. 136.

60 *Ibidem*, tr. it. cit., p. 137.

dello scambio borghese»⁶¹. Proprio la costruzione di questa visione sistematica e complessiva ha posto a Marx dei problemi di metodo: da una parte infatti la scuola hegeliana aveva ridotto l'eredità di Hegel a puro schema, riducendo la dialettica a pura fraseologia, dall'altra la «vecchia scienza parruccona» che «manteneva la sua superiorità grazie alla superiorità del suo sapere positivo», dava l'impressione che si fosse tornati «nella scienza al regno della vecchia metafisica con le sue categorie fisse»⁶². Si trattava allora, secondo Engels, di tornare alla dialettica di Hegel, sottoponendo il metodo hegeliano ad una critica profonda:

Marx era ed è il solo che si poteva accingere al lavoro di estrarre dalla logica hegeliana il nocciolo che racchiude le vere scoperte fatte da Hegel in questo campo, e di stabilire il metodo dialettico spogliato dai suoi veli idealistici, nella forma semplice in cui esso è la sola forma giusta dello sviluppo del pensiero. Noi pensiamo che in questa elaborazione del metodo che è la base della critica dell'economia politica di Marx, costituisce un risultato quasi altrettanto importante quanto la concezione materialistica fondamentale⁶³.

Dunque Marx ha fornito in *Per la critica* il metodo per la critica dell'economia politica. Engels ritiene che questa critica potesse essere intrapresa secondo due vie, «storicamente o logicamente», «poiché nella storia come nel suo riflesso letterario, l'evoluzione va pure, in sostanza, dai rapporti più semplici ai rapporti più complicati»⁶⁴. Se Marx ha seguito il modo logico di esposizione è perché «la storia procede spesso a salti e a zig zag, e si sarebbe dovuto tenerle dietro dappertutto, il che avrebbe obbligato non solo a inserire molto materiale di poca importanza, ma anche a interrompere spesso il corso delle idee»⁶⁵:

il modo logico di trattare la questione era dunque il solo adatto. Questo non è però altro che il modo storico, unicamente spogliato della forma storica e degli elementi occasionali perturbatori. Nel modo in cui comincia la storia, così deve pure incominciare il corso dei pensieri, e il suo corso ulteriore non sarà altro che il riflesso, in forma astratta e teoreticamente conseguente, del corso della storia⁶⁶.

Proprio prendendo il punto di partenza suggerito da questo metodo Engels mette in gioco la categoria di *Wechselwirkung*⁶⁷:

Seguendo questo metodo prendiamo come punto di partenza il primo e più semplice rapporto che ci si presenta storicamente, di fatto, cioè, in questo caso, il primo rapporto

61 Ivi, pp. 471-472, tr. it. cit., p. 138.

62 Ivi, p. 472, tr. it. cit., p. 138.

63 Ivi, p. 474, tr. it. cit., pp. 140-141.

64 *Ibidem*, tr. it. cit., p. 141.

65 Ivi, p. p. 475, tr. it. cit., p. 141.

66 *Ibidem*.

67 Va ricordata un'altra occorrenza del termine *Wechselwirkung*, tuttavia assai meno significativa dal punto di vista teorico, nella «Prefazione» alla *Guerra dei contadini in Germania*, scritta nel 1874: «Oggi, con un'influenza reciproca [*Wechselwirkung*] così smisuratamente accresciuta dei tre paesi più progrediti dell'Europa, non è più assolutamente possibile che la borghesia instauri tranquillamente il suo potere politico in Germania, mentre esso in Inghilterra e in Francia non è più che una sopravvivenza» (F. Engels, «Vorbemerkung» zur *Der deutsche Bauernkrieg*, in MEW, Bd. 7, 1960, p. 534, tr. it. in MEOC, a cura di A. Aiello, vol. 10, 1977, p. 665).

economico che troviamo davanti a noi. Questo rapporto lo scomponiamo. Per il fatto che è un *rapporto*, ne deriva già che esso ha due lati che sono *in relazione l'uno con l'altro*. Ognuno di questi lati viene esaminato in sé; da questo esame risulta il modo del loro reciproco rapporto [*die Art ihres gegenseitigen Verhältnis*], la loro interazione [*ihre Wechselwirkung*]. Ne risultano delle contraddizioni che richiedono di essere rimosse [*eine Lösung verlangen*]. Ma siccome non consideriamo qui un processo astratto del pensiero che si svolga soltanto nel nostro cervello, ma un fatto reale, che si è realmente svolto in un momento qualunque o che si sta ancora svolgendo, perciò queste contraddizioni devono pure aver avuto uno sviluppo e probabilmente aver trovato la loro soluzione nella pratica. Indaghiamo la forma di questa soluzione, e troveremo ch'essa è stata raggiunta con l'instaurazione di un nuovo rapporto del quale dovremo ora sviluppare i due lati contraddittori, e così via⁶⁸.

La *Wechselwirkung* sta al cuore del metodo, perché è il cuore della realtà, ciò che la spinge dalla forma più semplice, la merce, a quelle più complesse:

Se consideriamo ora la merce sotto i suoi diversi lati, e cioè la merce quando si è sviluppata completamente [...] essa ci si presenta sotto i due aspetti di valore d'uso e valore di scambio [...]. Sviluppati il valore di scambio e il valore d'uso, la merce viene esposta come loro unità immediata, così come entra *nel processo di scambio*. [...] ne derivano [...] contraddizioni [che] non hanno soltanto un interesse teorico, astratto, ma rispecchiano pure le difficoltà sorgenti dalla natura del rapporto immediato di scambio, dello scambio semplice; rispecchiano le impossibilità a cui conduce necessariamente questa prima forma rudimentale di scambio. La rimozione di queste impossibilità si trova nel fatto che la proprietà di rappresentare il valore di scambio di tutte le altre merci viene trasferita a una merce speciale, *il denaro*⁶⁹.

È dunque la *Wechselwirkung* che dà luogo alle contraddizioni che fanno avanzare lo sviluppo logico dalla merce, il rapporto più semplice, al denaro, al denaro reale, e da questi al capitale, secondo un modello teleologico che dal semplice va al complesso⁷⁰.

68 Ivi, p. 475, tr. it. cit., p. 141.

69 Ivi, p. 476, tr. it. cit., p. 142.

70 Questo schema interpretativo engelsiano è di estremo interesse proprio perché suppone un rapporto tra logico e storico che si ripresenterà nelle «Considerazioni supplementari» sul vol. III del *Capitale* (cfr. F. Engels, «Ergänzung und Nachtrag zum III. Buche des *Kapital*», in K. Marx, *Das Kapital*, Buch III, MEW, bd. 25, 1964, pp. 897-919, tr. it. di M.L. Boggeri, Roma, Editori Riuniti, 1980⁸, pp. 29-50). Su questo punto è molto importante la lettura che propone Backhaus nei «Materiali per la ricostruzione della teoria marxiana del valore», lettura che vede all'origine dell'interpretazione delle categorie del *Capitale* in senso logico-storico non solo Engels, ma la stessa autocomprensione di Marx. In altre parole vi sarebbero delle incertezze metodologiche in Marx, egli non sarebbe cioè riuscito a pervenire a chiarezza sulle caratteristiche distintive del suo modo di procedere (cfr. H.-G. Backhaus, *Ricerche sulla critica marxiana dell'economia. Materiali per la ricostruzione della teoria del valore*, a cura di R. Bellofiore e T. Ridolfi Riva, Milano, Mimesis, 2016). Per una analisi della questione a partire dalla recensione di Engels cfr. H.-D. Kittsteiner, «Logisch» und «Historisch»: über Differenzen des Marxschen und Engelschen Systems der Wissenschaften. (Engels Rezension «Zur Kritik der politischen Ökonomie» von 1859, «Internationale Wissenschaftliche Korrespondenz zur Geschichte der deutschen Arbeiterbewegung» 13 (1977), pp. 1-45.

4. La Wechselwirkung in Marx

Ciò che balza all'occhio anche da un semplice rilevamento del numero di occorrenze, ma, ancor di più, dal luogo teorico che esse occupano, è il fatto che il concetto di *Wechselwirkung* ha in Marx un'importanza assai minore rispetto a quella attribuitagli da Engels. Non sarà difficile convincersene attraverso un'analisi ravvicinata dei passaggi in cui il termine entra in gioco a partire dai *Grundrisse*.

Nell'«Introduzione del '57» il termine ricorre due volte nel paragrafo dedicato al «Rapporto generale della produzione con la distribuzione, lo scambio e il consumo». Una prima volta lo troviamo all'interno di una riflessione sul «modo in cui le condizioni storiche generali incidono sulla produzione e al rapporto che essa ha con il movimento storico in genere»:

In tutte le conquiste vi sono tre possibilità. Il popolo conquistatore sottomette il popolo vinto al suo proprio modo di produzione (ad. es. gli inglesi in Irlanda in questo secolo e, in parte, nell'India); oppure lascia sussistere l'antico modo di produzione e si accontenta di tributi (ad. es., i turchi e i romani); oppure, infine, si determina un'interazione [*Wechselwirkung*] che genera qualcosa di nuovo, una sintesi (in parte nelle conquiste germaniche). In tutti i casi è il modo di produzione – sia esso quello del popolo conquistatore, o quello del paese conquistato, oppure quello risultante dalla fusione [*Verschmelzung*] di entrambi – che è determinante per la nuova distribuzione che subentra⁷¹.

Qui il termine è usato come sinonimo di *Verbindung*, cioè combinazione di due modi di produzione differenti, che si fondono (*Verschmelzung*), si unificano in un terzo, dando luogo ad un nuovo modo di produzione.

La seconda occorrenza chiude e riassume il paragrafo che, come è noto, affronta il rapporto tra produzione, distribuzione, scambio e consumo:

Il risultato al quale perveniamo non è che produzione, distribuzione, scambio, consumo siano identici, ma che essi rappresentino tutti dei membri [*Glieder*] di una totalità [*Totalität*], differenze nell'ambito di un'unità. La produzione abbraccia e supera tanto se stessa, nella determinazione antitetica della produzione, quanto gli altri momenti [*Momente*]. Da essa il processo [*Prozeß*] ricomincia sempre di nuovo. Che lo scambio e il consumo non possano essere l'elemento che abbraccia e supera gli altri, è cosa che va da sé. Altrettanto si dica della distribuzione in quanto distribuzione dei prodotti. Come distribuzione degli agenti della produzione, poi, essa stessa è un momento della produzione. Una produzione determinata determina quindi un consumo, una distribuzione, uno scambio determinati, nonché *i determinati rapporti tra questi diversi momenti*. Indubbiamente, anche la produzione, nella sua forma *unilaterale*, è da parte sua determinata dagli altri momenti. Quando per es. il mercato, e cioè la sfera dello scambio, si estende, la produzione cresce in estensione e si divide più profondamente. Se muta la distribuzione, la produzione si modifica; per es., quando si verifica una concentrazione del capitale, una diversa distribuzione della popolazione tra città e campagna, ecc. Infine, i bisogni del consumo determinano la produzione. Tra i diversi momenti si esercita un'interazione [*Es findet Wechselwirkung zwischen den verschiedenen Momentet statt*]. E questo avviene in ogni insieme organico [*organische Ganz*]⁷².

71 K. Marx, «Einleitung» zu den *Grundrissen*, in MEW, Bd. 42, 1983, p. 32, tr. it. in K. Marx, *Per la critica dell'economia politica*, di E. Cantimori Mezzomonti, Roma, Editori Riuniti, 1969, p. 185-186.

72 Ivi, p. 34, tr. it. cit., pp. 187-188.

Il rapporto tra produzione, distribuzione, scambio e consumo è il rapporto di membri (*Glieder*) di una *Totalität*, *Momente* di un processo, differenze in un'unità. Non è difficile riconoscere nel passaggio marxiano la terminologia hegeliana: il riferimento conclusivo alla *Wechselwirkung* tra i momenti e all'*organische Ganz* non ne è che la prova più evidente. Non va tuttavia con ciò dimenticato, che sia pure nell'interrelazione dei diversi momenti, la produzione è l'elemento determinante: *Eine bestimmte Produktion bestimmt also bestimmte Konsumtion, Distribution, Austausch, die bestimmten Verhältnisse dieser verschiedenen Momenten zueinander*.

Troviamo altre rare occorrenze del termine all'interno dei *Grundrisse*. Nel quaderno 1, nel contesto di una critica del testo di Alfred Darimon *De la Réforme de banque*, Marx così commenta la tabella statistica in cui Darimon propone il confronto tra riserva metallica e lettere di cambio in alcuni mesi del 1855 nella Banca di Francia:

Le verità che risultano da un confronto successivo dei cinque mesi possono pretendersi altrettanto valide quanto le verità che risultano dal confronto che il signor Darimon fa tra gli estremi delle due serie. E cosa mostra questo confronto. Delle verità che si annullano a vicenda. – Due volte un aumento del portefeuille accompagnato da una diminuzione della riserva metallica, ma in modo tale che la diminuzione di quest'ultima non compensa l'aumento del primo (da aprile a maggio, e da giugno a luglio). Due volte una diminuzione della riserva metallica accompagnata dalla diminuzione del portefeuille, ma in modo tale che la diminuzione di quest'ultimo non copre quella della prima (da maggio a giugno e da agosto a settembre). Infine, una volta un aumento parallelo della riserva metallica e del portefeuille, ma in modo tale che il primo non copre il secondo. Diminuzione da un lato, aumento dall'altro; diminuzione sui due lati; aumento sui due lati; tutto dunque tranne una legge uniforme, tranne, soprattutto, un rapporto inverso, e neppure un'interazione, dal momento che la diminuzione del portefeuille non può essere la causa della diminuzione della riserva metallica, e l'aumento del portefeuille non può essere la causa dell'aumento nella riserva metallica. Il rapporto inverso e l'interazione [*das umgekerte Verhältnis und die Wechselwirkung*] non vengono constatati neppure attraverso il confronto isolato che Darimon effettua tra il primo e l'ultimo mese⁷³.

L'errore di Darimon consiste, secondo Marx, nell'isolare queste rubriche dal loro necessario rapporto con il tutto⁷⁴, rendendole in tal modo prive di senso.

Sempre nel quaderno 1, nel paragrafo intitolato redazionalmente «La circolazione del denaro», troviamo un'ultima occorrenza del termine:

La circolazione è il movimento nel quale l'alienazione universale appare come appropriazione universale e l'appropriazione universale come alienazione universale. Per quanto l'insieme [*Ganze*] di questo movimento appaia come un processo sociale, e per quanto i singoli momenti di questo moto abbiano origine nella volontà cosciente e nei fini particolari degli individui, così altrettanto la totalità [*Totalität*] del processo appare come una connessione oggettiva che sorge spontaneamente; essa risulta sì dall'interazione [*Aufeinanderwirken*] degli individui coscienti, ma non risiede nella loro coscienza, né viene sussunta sotto di essi come totalità [*als Ganzes*]. Il loro scontrarsi gli uni con gli altri crea una potenza sociale *estranea* che li sovrasta; crea la loro interazione come processo e potenza indipendente da essi [*ihre Wechselwirkung als von ihnen*].

73 Ivi, p. 54, tr. it. in MEOC, vol. 29, a cura di N. Merker, 1986, p. 50.

74 «aus ihrer notwendigen Ergänzung» (ivi, p. 55).

unabhängigen Prozeß und Gewalt]. La circolazione, essendo una totalità [*Totalität*] del processo sociale, è anche la prima forma in cui non solo il rapporto sociale, – ciò avviene anche per il pezzo di moneta e per il valore di scambio, – ma anche la totalità [*das Ganze*] del movimento sociale stesso appare come un'entità indipendente dagli individui. La relazione sociale degli individui tra loro come potenza divenuta autonoma che li sovrasta – che la si immagini come forza della natura, come caso o in qualsiasi altra forma – è il risultato necessario del fatto che il punto di partenza non è l'individuo sociale libero. La circolazione come prima totalità [*Totalität*] tra le categorie economiche, è atta a illustrare questo problema⁷⁵.

Il passaggio è estremamente interessante: la *Wechselwirkung* qui non è la semplice *Gliederung* del tutto sociale, la sua articolazione, ma è ciò che produce, nell'interazione degli individui, una potenza che diviene indipendente rispetto ad essi.

Il termine ritorna nel quaderno 4 all'interno di una parentesi a proposito della libera concorrenza dei molti capitali. Di nuovo è il gioco dei molti capitali che fa emergere, come una potenza esterna, la tendenza interna del capitale alla sovrapproduzione:

(Nella *concorrenza* questa tendenza interna del capitale [alla sovrapproduzione] si presenta come una costrizione che gli viene imposta dal capitale *altrui* e che lo sprona oltre la giusta proporzione col suo continuo *marche, marche!* La libera concorrenza, come subodora correttamente il signor *Wakefield* nel suo commento a Smith, non è *ancora mai* stata sviluppata dagli economisti, per quanto di essa si blateri ed essa sia la base dell'intera produzione borghese fondata sul capitale. Essa è stata intesa soltanto negativamente: ossia come negazione dei monopoli, della corporazione, delle regolamentazioni giuridiche ecc. Come negazione della produzione feudale. Ma essa deve pur essere qualcosa *per sé*. Giacché un puro 0 è vuota negazione, un astrarre da un ostacolo che ad esempio rispunta immediatamente sotto forma di monopolio, di monopoli naturali ecc. Concettualmente la *concorrenza* non è altro che la *natura interna del capitale*, la sua determinazione essenziale che si presenta e si realizza come interazione reciproca dei molti capitali [*der Wechselwirkung der vielen Kapitalien aufeinander*], la tendenza interna come necessità esterna [*die innre Tendenz als äusserliche Notwendigkeit*]) (Il capitale esiste e può esistere soltanto nella forma di molti capitali, per cui la sua auto-determinazione appare come interazione [*seine Selbstbestimmung erscheint daher als Wechselwirkung derselben aufeinander*])⁷⁶.

Infine, nel quaderno 6 troviamo due ulteriori occorrenze in riferimento di nuovo alla concorrenza come *Wechselwirkung* di una pluralità di capitali. Marx scrive:

Sopra abbiamo diviso il capitale il *valore costante* e *variabile*; ciò è sempre corretto se il capitale viene considerato nell'ambito della fase di produzione, ossia nel suo processo di valorizzazione immediato. Come il capitale stesso, in quanto valore presupposto, possa mutare il suo valore a seconda che i suoi costi di riproduzione aumentino o diminuiscano, anche in seguito alla diminuzione dei profitti ecc. – ciò rientra con tutta evidenza nella sezione in cui il capitale viene considerato come capitale reale [*das Kapital als reelles Kapital*], come interazione tra molti capitali [*Wechselwirkung vielen Kapitalien*], e non qui nel suo concetto generale [*in seinem allgemeine Begriff*]⁷⁷.

75 Ivi, p. 127, tr. it. cit., p. 130.

76 Ivi, p. 327, tr. it. cit., p. 346.

77 Ivi, pp. 548-549, tr. it. cit., p. 37.

E ancora, sempre sulla libera concorrenza nella pagina successiva:

Il dominio del capitale è il presupposto della libera concorrenza, proprio come il dispotismo romano era il presupposto del libero «diritto privato» romano. Finché il capitale è debole, esso stesso ricerca ancora le grucce e si muove in accordo con le sue proprie leggi. Non appena comincia a percepirsi come ostacolo allo sviluppo e a essere vissuto come ostacolo allo sviluppo e a essere vissuto come tale, esso cerca rifugio in forme che, mentre sembrano perfezionare il dominio del capitale imbrigliando la libera concorrenza, annunciano al tempo stesso la dissoluzione sua e del modo di produzione su esso fondato. Ciò che è implicito nella natura del capitale *viene* solo reso realmente esplicito, come una necessità esterna; attraverso la concorrenza, che altro non è se non il fatto che i molti capitali si impongono reciprocamente e impongono a se stessi le determinazioni immanenti del capitale. Nessuna categoria dell'economia borghese, [neppure] la prima, ad esempio la determinazione del valore, diviene quindi reale [se non] attraverso la libera concorrenza – ossia attraverso il processo reale del capitale, che si presenta come interazione dei capitali [*als Wechselwirkung der Kapitalien aufeinander*] e di tutti i rimanenti rapporti di produzione e di commercio. Di qui, d'altra parte, l'insulsaggine di considerare la libera concorrenza come l'ultimo sviluppo della libertà umana; e la negazione della libera concorrenza = negazione della libertà individuale e della produzione sociale fondata sulla libertà individuale. Si tratta appunto soltanto del libero sviluppo su una base limitata – sulla base del dominio del capitale. Questo genere di libertà individuale è perciò al tempo stesso la più completa soppressione di ogni libertà individuale e il più completo soggiogamento dell'individualità a condizioni sociali che assumono la forma di potenze oggettive, anzi di oggetti strapotenti – la forma di cose indipendenti dagli stessi individui che a esse si riferiscono. L'unica risposta razionale all'esaltazione della concorrenza da parte dei profeti della middleclass o alla sua demonizzazione da parte dei socialisti, è l'analisi di ciò che essa è realmente. Quando si dice che nell'ambito della libera concorrenza gli individui, perseguendo esclusivamente il proprio interesse privato, realizzano l'interesse comune o rather l'interesse *generale*, ciò significa semplicemente che nelle condizioni della produzione capitalistica essi premono l'uno sull'altro, e che perciò il loro stesso urto reciproco [*Gegenstoß*] altro non è che la ricreazione [*Wiedererzeugung*] delle condizioni entro cui ha luogo questa interazione [*unter denen diese Wechselwirkung stattfindet*]⁷⁸.

Di nuovo, qui appare il concetto di *Wechselwirkung* come un'interazione tra una pluralità di elementi (qui capitali, là individui) che genera delle «potenze oggettive» o degli «oggetti strapotenti».

Nei cosiddetti *Manoscritti del 61-63* troviamo nuovamente alcune occorrenze del termine. La prima occorrenza si trova nel terzo capitolo inedito di *Per la critica dell'economia politica*, all'interno del paragrafo sul processo di valorizzazione. Il contesto è il duplice carattere del lavoro:

Al filatore non occorrono [...] due tempi di lavoro, l'uno per conservare il valore di cotone e fuso, l'altro per aggiungere ad essi nuovo valore. Ma, mentre fila il cotone, lo rende oggettivazione di nuovo tempo di lavoro, vi aggiunge del nuovo valore, conserva il valore che avevano nel fuso utilizzato, prima che entrassero nel processo lavorativo. Attraverso la pura e semplice aggiunta di nuovo valore, di nuovo tempo di lavoro, conserva il vecchio valore che è già contenuti nella materia e nel mezzo di lavoro. Ma

78 Ivi, pp. 551-552, tr. it. cit., pp. 39-40.

la filatura li conserva come filatura, non come lavoro in generale e non come tempo di lavoro, ma nella sua determinatezza materiale, attraverso la sua qualità di questo specifico, vivente, effettivo lavoro che nel processo lavorativo, come attività vivente destinata a uno scopo specifico, strappa i valori d'uso del cotone e fuso dalla loro indifferente oggettività, non li abbandona come oggetti indifferenti al ricambio materiale [*Stoffwechsel*] della natura, ma li rende momenti effettuali del processo lavorativo. Ma qualunque sia la specifica determinatezza del lavoro particolare, effettivo, ogni tipo di lavoro ha questo di comune con gli altri, che, attraverso il suo processo – attraverso il contatto, la vivente interazione [*die lebendige Wechselwirkung*] nella quale entra con le sue condizioni oggettive – queste condizioni, che assolvono alle funzioni conformi alla loro natura e al loro scopo di mezzo materiale di lavoro, esso le trasforma in momenti concettualmente determinati del processo lavorativo stesso e così le *conserva come valori di scambio, mentre le impiega come effettivi valori d'uso*. È dunque attraverso la sua qualità di lavoro vivo – lavoro che nel processo lavorativo trasforma i prodotti presenti in materia e in mezzo della sua propria attività, della sua propria realizzazione – che conserva i valori di scambio di questi prodotti e valori d'uso nel nuovo prodotto e valore d'uso. Conserva il loro valore perché li consuma come valori d'uso. Ma li consuma come valori d'uso solo perché, come questo specifico lavoro, li evoca dal mondo dei morti e li trasforma nella sua materia e nel suo mezzo di lavoro. Il lavoro, in quanto crea valori di scambio, è soltanto determinata forma sociale del lavoro, il lavoro effettivo ridotto a una determinata formula sociale e in questa forma il tempo di lavoro è la sola misura della grandezza di valore⁷⁹.

Nel quaderno 4, all'interno del capitolo sul plusvalore relativo, Marx scrive a proposito della relazione tra scambio e divisione del lavoro:

Smith spiega la divisione del lavoro in generale con la «*predisposizione degli uomini a trafficare e a scambiare*», senza la quale «ognuno sarebbe stato costretto a procurarsi da solo tutte le cose necessarie e comode della vita» [...]. Egli presuppone dunque l'échange per spiegare la divisione del lavoro, in order that there be something to exchange. *La divisione del lavoro primitiva e spontanea precede l'échanges* e questo échange dei prodotti come merci si sviluppa soltanto tra comunità diverse, non all'interno della stessa comunità. (In parte riposa non soltanto sulle differenze spontanee tra gli stessi uomini, ma su delle differenze naturali, sugli elementi della produzione che queste diverse comunità si trovano davanti in natura.) L'evolversi del prodotto in merce e lo scambio di merci si ripercuotono, tuttavia, di rimando sulla divisione del lavoro, così che échanges e division entrano in rapporto di interazione [*In Verhältnis der Wechselwirkung*]⁸⁰.

Infine nello stesso quaderno, scrive a proposito del rapporto tra divisione sociale del lavoro e divisione all'interno dell'atelier:

La produzione capitalistica porta con sé tra l'altro la divisione del lavoro all'interno dell'atelier ed è questa che, al pari degli altri mezzi di produzione impiegati dal capitale, sviluppa ulteriormente la produzione di massa, quindi l'indifferenza del valore d'uso prodotto per il suo produttore, la produzione per la pura e semplice vendita, del prodotto quale pura e semplice merce. Da ciò risulta quindi come la divisione del lavoro all'interno della società, libera, apparentemente casuale, incontrollata e affidata alla pratica dei

79 K. Marx, *Zur Kritik der politischen Ökonomie* – Drittes Kapitel, in MEW, Bd. 43, p. 73, tr. it. a cura di L. Calabi, Roma, Editori Riuniti, 1980, p. 78.

80 Ivi, p. 268, tr. it. cit., p. 286.

produttori di merci corrisponda alla sistematica, pianificata, regolamentata divisione del lavoro che si svolge sotto il comando del capitale all'interno dell'atelier, e come entrambe si sviluppino simmetricamente l'una rispetto all'altra, si producano tramite interazione [*sich durch Wechselwirkung produziren*]⁸¹.

Infine, troviamo ulteriori occorrenze nelle cosiddette *Teorie sul plusvalore*. Nel capitolo dedicato ad Adam Smith, in specifico nel paragrafo su impossibilità di sostituire l'intero capitale costante della società mediante lo scambio tra i produttori di mezzi di consumo e i produttori di mezzi di produzione, Marx scrive:

Residui dei prodotti, come ad esempio cascami di cotone ecc., [vengono] riportati nei campi come concime, o utilizzati come materia prima di altre branche industriali, come ad esempio gli stracci di tela [nella fabbricazione] della carta. In tali casi, come nel primo, una parte del capital constant di un'industria può scambiarsi direttamente col capital constant di un'altra. Per esempio cotone con cascami di cotone per la concimazione. In generale però la fabbricazione di macchine e la produzione primitiva (delle materie prime: ferro, legname, carbone) sono fundamentalmente diverse dalle altre fasi di produzione: in queste non si verifica nessuna interazione [*findet keine Wechselwirkung statt*]. La tela non può divenire parte del capital constant del filatore, né il filo (come tale) parte di quello del coltivatore di lino o del fabbricante di macchine. Ma la materia prima della macchina, oltre che da prodotti dell'agricoltura, come cinghie, corde ecc., è costituita da legname, ferro, carbone, mentre d'altra parte il macchinario entra a sua volta, come mezzo di produzione, nel capital constant del produttore di legname, di ferro, di carbone ecc. In realtà dunque, entrambi sostituiscono reciprocamente in natura una parte del loro capital constant. Ha luogo qui uno scambio di capital constant con capital constant⁸².

Da rilevare il fatto che Marx rifiuta una *Wechselwirkung* generalizzata tra capitali costanti di settori differenti dell'industria, ma limita ad alcuni ambiti questo scambio.

Nel capitolo sulle «Teorie del lavoro produttivo e improduttivo», il termine ricorre nella considerazione della relazione tra produzione materiale e produzione intellettuale in Henry Storch. Marx scrive:

La relazione tra i travaux productifs e i travaux improductifs è di importanza decisiva per ciò che lo Smith esamina: la produzione della ricchezza materiale, e precisamente una determinata forma di questa produzione, il modo di produzione capitalistico. Nella produzione intellettuale appare produttivo un altro genere di lavoro. Ma lo Smith non lo esamina. Né tanto meno rientra nel suo campo di osservazione l'esame dell'interazione e della connessione interna delle due produzioni [*die Wechselwirkung und die innre Zusammenhang beider Produktionen*], né questo inoltre può condurre ad altro che a frasi inutili, quando la produzione materiale sia esaminata sub sua propria specie. Quando egli parla di travailleurs non direttamente productifs, egli lo fa solo in quanto essi partecipano direttamente al consumo della ricchezza materiale, ma non alla produzione di essa. Nello stesso Storch, sebbene vi siano talvolta alcuni aperçus intelligenti – per esempio che la divisione materiale del lavoro è il presupposto della divisione del lavoro intellettuale –, la *Théorie de la civilisation* non esce dalla banalità. Quanto ciò fosse inevitabile, con quale scarsa esattezza egli avesse anche solo formulato il problema, per non parlare affatto

81 Ivi, p. 311, tr. it. cit., pp. 332-333.

82 K. Marx, *Theorien über den Mehrwert*, in MEW, Bd. 26, 1, 1965, p. 116, tr. it. in MEOC, vol. 34, a cura di C. Pennavaja, 1979, p. 128.

della soluzione di esso, lo si rileva da un'unica circostanza. Per esaminare la connessione tra la produzione intellettuale e la produzione materiale, è anzitutto necessario concepire anche quest'ultima non come categoria generale, ma in forma storica determinata. Così, per esempio, al modo di produzione capitalistico corrisponde una specie di produzione intellettuale diversa da quella corrispondente al modo di produzione feudale. Se anche la produzione materiale non viene concepita nella sua forma storica specifica, è impossibile comprendere ciò che vi è di determinato nella produzione intellettuale ad essa corrispondente e l'interazione delle due produzioni [*die Wechselwirkung beider*]. Altrimenti si continuano a dire delle Fadaisen. Ciò a causa del termine «incivilimento». Inoltre dalla forma determinata della produzione materiale risulta in primo luogo una determinata articolazione della società, in secondo luogo un determinato rapporto degli uomini con la natura. Il loro sistema statale e le loro concezioni sono determinati da questi due elementi. Quindi anche il carattere della loro produzione intellettuale. Infine per produzione intellettuale, lo Storch intende nello stesso tempo tutte le specie di occupazioni della classe dominante, che esercitano funzioni sociali come una professione. L'esistenza di questi ceti, come le loro funzioni, non può essere compresa solo partendo dall'articolazione storicamente determinata dei loro rapporti di produzione⁸³.

Val la pena sottolineare che nella continuazione della critica a Storch, il cui nucleo fondamentale risiede nel non concepire storicamente la produzione materiale nella sua determinatezza e specificità, a partire da cui solo è «possibile comprendere sia i principi ideologici della classe dominante, sia la libera produzione intellettuale, di [una] data formazione sociale», Marx riprende le riflessioni dell'«Introduzione del '57» sull'arte greca:

Egli non può andare al di là dei modi di dire comuni e banali. Il rapporto non è perciò così semplice come egli pensa fin dall'inizio. Per esempio [la] produzione capitalistica è nemica di certe branche della produzione intellettuale, per esempio dell'arte e della poesia. Altrimenti si giunge alla presunzione dei francesi nel secolo XVIII, che è stata presa in giro così bene dal Lessing. Essendo più progrediti degli antichi nella meccanica ecc., perché non dovremmo saper comporre anche un poema epico? Ed ecco l'Henriade per l'Iliade!⁸⁴

All'interno del capitolo dedicato alla «Teoria di Ricardo e di A. Smith sul prezzo di costo (confutazione)» Marx usa il termine *Wechselwirkung* nel commento al seguente passo di Smith:

«In paesi la cui prosperità cresce rapidamente, il basso tasso dei profitti può compensare l'alto prezzo dei salari del lavoro nel prezzo di molte merci e può porre questi paesi in grado di vendere ad altrettanto buon mercato dei loro vicini che progrediscono meno rapidamente e presso i quali i salari saranno più bassi» (199).

83 Ivi, pp. 256-257, tr. it. cit., p. 293-294

84 Ivi, p. 257, tr. it. cit., pp. 294-295. «Per l'arte è noto che determinati suoi periodi di fioritura non stanno assolutamente in rapporto con lo sviluppo generale della società, né quindi con la base materiale, con l'ossatura per così dire della sua organizzazione. Per es. i greci paragonati con i moderni e anche con Shakespeare. Per certe forme dell'arte, p. es. per l'epica, si riconosce addirittura che esse possono mai prodursi nella loro forma classica, nella forma che fa epoca, dacché fa la sua comparsa la produzione artistica come tale; e che, quindi, nella sfera stessa dell'arte, certe sue importanti manifestazioni sono possibili solo in uno stadio non sviluppato dell'evoluzione artistica. Se questo è vero il rapporto di diversi generi artistici nell'ambito dell'arte stessa, sarà tanto meno sorprendente che ciò accada tra l'intero dominio dell'arte e lo sviluppo generale della società» (K. Marx, «Einleitung» zu den *Grundrissen* cit., p. 44, tr. it. cit., p. 198).

Così commenta Marx:

Bassi profitti ed alti salari non si contrappongono qui come interazione [*Wechselwirkung*], ma la medesima causa – il quick growth or accumulation of capital – produce ambedue. Ambedue entrano nel prezzo, lo costituiscono. Perciò se l'uno è alto mentre l'altro è basso, il prezzo resta lo stesso, ecc⁸⁵.

In questo caso Marx nega che sia applicabile lo schema della *Wechselwirkung* alla relazione tra profitti e salari: si tratta invece di due effetti di una medesima causa.

Nel capitolo sulla «Teoria dell'accumulazione di Ricardo. Sua critica (sviluppo delle crisi dalla forma fondamentale del capitale)», Marx scrive:

Nel processo di produzione abbiamo visto che tutto l'anelito della produzione capitalistica [consiste nell']accaparrare il massimo di pluslavoro, quindi di materializzare il massimo di tempo di lavoro immediato con un dato capitale, sia mediante prolungamento del tempo di lavoro, sia mediante lo sviluppo delle forze produttive del lavoro, impiego di cooperazione, divisione del lavoro, macchinario ecc., per farla breve mediante una produzione su scala maggiore, quindi mediante una produzione in massa. Nell'essenza della produzione capitalistica è insita quindi una produzione senza riguardo ai limiti del mercato. Nella riproduzione viene innanzitutto presupposto che il modo di produzione resti lo stesso, e questo resta tale per qualche tempo nell'allargamento della produzione. Qui la massa delle merci prodotte [viene] aumentata, perché viene impiegato più capitale, non perché esso venga impiegato più produttivamente. Ma il semplice aumento quantitativo del capitale implica contemporaneamente che la forza produttiva del medesimo venga aumentata. Se il suo aumento quantitativo è conseguenza dello sviluppo della forza produttiva, questa allora a sua volta inversamente [*wieder umgekehrt*] si sviluppa sul presupposto di un fondamento capitalistico più largo, allargato. Ha luogo qui un'interazione [*Es findet hier Wechselwirkung statt*]⁸⁶.

In questo caso il termine è utilizzato per indicare una relazione di reciproca influenza tra l'allargamento della base del capitale e l'aumento della forza produttiva.

Infine troviamo un'ultima occorrenza del termine, all'interno del capitolo 20, «Dissoluzione della scuola ricardiana», più in specifico all'interno dell'analisi degli *Elements of Political Economy* di James Mill, ed in particolare a proposito dell'affermazione di Mill secondo cui «il saggio del profitto nell'agricoltura regola il saggio degli altri profitti». Marx commenta:

Il che è profondamente falso, perché la produzione capitalistica comincia nell'industria, e non nell'agricoltura, e si impadronisce a poco a poco di quest'ultima, così che solo nel progresso della produzione capitalistica the agricultural profits become equalized to the industrial e solo in seguito a questa perequazione i primi [influenzano] i secondi. In primo luogo, dunque, l'affermazione ora citata è storicamente falsa. Ma, in secondo luogo, una volta che esista tale perequazione – e presupponendo quindi quello stato di sviluppo nell'agricoltura per cui il capitale, a seconda del saggio di profitto, passa dall'industria all'agricoltura e viceversa – è ugualmente falso che a partire da questo momento gli agricultural profits abbiano un effetto regolatore, invece di esservi interazione [*statt daß Wechselwirkung stattfindet*]⁸⁷.

85 K. Marx, *Theorien über den Mehrwert*, in Bd. 26, 2, p. 227, tr. it. in MEOC, Bd. 35, a cura di C. Pennavaja, 1979, p. 240.

86 Ivi, p. 522, tr. it. cit., p. 570.

87 K. Marx, *Theorien über den Mehrwert*, in Bd. 26, 3, pp. 94-95, tr. it. in MEOC, vol. 36, a cura di C. Pennavaja, 1979, pp. 99-100.

Qui il concetto è utilizzato per criticare la posizione di Mill: il saggio del profitto nell'agricoltura non ha una funzione regolativa, ma è in un rapporto di *Wechselwirkung* con il saggio del profitto dell'industria, dove con ciò Marx intende che il capitale si sposta dove il saggio del profitto è più alto.

Nei primi due volumi del *Capitale* il termine non compare mai. Per vederlo apparire sotto la penna di Marx si deve attendere il terzo volume in cui ricorre in 4 occasioni. Nel terzo capitolo, «Rapporto fra saggio del profitto e saggio del plusvalore» interviene a definire il rapporto tra le variabili dell'equazione che stabilisce il saggio di profitto in rapporto alle variazioni del plusvalore⁸⁸. Nel capitolo decimo, «Livellamento del saggio generale del profitto ad opera della concorrenza. Prezzi di mercato. Sovraprofitto» il termine interviene all'interno di una critica al concetto di equilibrio tra domanda e offerta:

Ci viene innanzitutto detto che offerta e domanda si equilibrano quando il loro rapporto è tale che la massa di merci di un determinato ramo di produzione può essere venduta al suo valore di mercato, quindi né al di sopra né al di sotto di esso. Si afferma in secondo luogo che tale equilibrio esiste quando le merci sono vendibili al loro valore di mercato. Quando l'offerta e la domanda si equilibrano, la loro azione si estingue, ed è appunto per ciò che la mercanzia viene venduta al suo valore di mercato. Due forze che agendo in senso inverso con la medesima intensità, si neutralizzano, non possono dar luogo ad alcuna manifestazione esteriore, ed i fenomeni che si producono in queste condizioni non sono attribuibili a queste due forze, ma devono avere un'altra causa. Quando domanda e offerta si equilibrano, esse non possono più spiegare nessun fenomeno, non esercitano nessun influsso sul valore di mercato e ci lasciano completamente all'oscuro sul motivo per cui il valore di mercato si esprime proprio in questa somma di denaro piuttosto che in un'altra. Le vere leggi intrinseche [*wirkliche innern Gesetze*] della produzione capitalistica non possono essere spiegate in base all'interazione [*Wechselwirkung*] della domanda e dell'offerta [...] poiché queste leggi si manifestano nella loro forma pura solo quando domanda e offerta cessano di agire, ossia si equilibrano. In realtà, domanda e offerta non si equilibrano mai, o se si equilibrano questo avviene solamente per caso, cosicché il fenomeno non ha alcun valore scientifico e deve essere considerato come inesistente⁸⁹.

Dunque in questo caso *Wechselwirkung* indica il gioco superficiale della domanda e dell'offerta contrapposta alle leggi interne della produzione capitalistica.

Ancora nel capitolo 13 «La legge in quanto tale», che apre la terza sezione sulla «Legge della caduta tendenziale del saggio del profitto», troviamo un'ulteriore occorrenza. Marx scrive:

Il processo di sviluppo della produzione e accumulazione capitalistica comporta processi di lavoro su scala sempre più vasta e perciò di dimensioni sempre maggiori, con anticipi di capitali proporzionalmente crescenti per ogni singola attività. Una delle condizioni materiali di tale produzione e, al tempo stesso, uno dei risultati che essa produce, consiste nella crescente concentrazione di capitale, accompagnata, benché in minor misura, da un numero crescente di capitalisti. Come interazione [*Wechselwirkung*] ha luogo una progressiva parallela espropriazione dei produttori più o meno diretti. È quindi ovvio

88 «Nello studio delle variazioni di p_v , cui ora passeremo, questa reciproca azione [*Wechselwirkung*] delle diverse variabili della nostra equazione si presenterà in forma ancora più evidente» (K. Marx, *Das Kapital*, Bd. 3, in MEW, Bd. 25, 1949, p. 73, tr. it. a cura di M.L. Boggeri, Roma, Editori Riuniti, 1980⁸, p. 92).

89 Ivi, p. 199, tr. it. cit., p. 233.

che i singoli capitalisti dispongano di masse operaie sempre crescenti (per quanto il capitale variabile diminuisca in rapporto al capitale costante), e che la massa del plusvalore, e per conseguenza del profitto, che essi si appropriano, cresca, benché vi sia al tempo stesso diminuzione del saggio del profitto⁹⁰.

In questo caso il termine indica una correlazione tra la concentrazione di capitale e l'espropriazione dei produttori diretti.

L'ultima occorrenza si trova all'interno del capitolo 30 su «Capitale monetario e capitale effettivo»:

[...] con lo sviluppo della forza produttiva del lavoro e quindi della produzione su vasta scala, 1) i mercati si estendono e si allontanano dal luogo di produzione, 2) i crediti in conseguenza devono essere più a lunga scadenza e quindi 3) l'elemento della speculazione deve impadronirsi sempre più delle transazioni. La produzione su vasta scala è destinata a mercati lontani getta il prodotto complessivo nelle mani del commercio; ma è impossibile che il capitale della nazione si raddoppi così da permettere al commercio di solo di acquistare con capitale proprio tutto il prodotto complessivo nazionale e rivenderlo. Il credito è dunque qui indispensabile; il credito, il cui volume si espande con l'accrescersi del valore della produzione e la cui durata si prolunga con il progressivo allontanarsi dei mercati. Si produce qui un'interazione [*Es findet hier Wechselwirkung statt*]. Lo sviluppo del processo di produzione amplia il credito, e il credito a sua volta porta all'ampliamento delle operazioni commerciali e industriali⁹¹.

Come nel caso del passo precedente, anche qui Marx intende con *Wechselwirkung* la correlazione tra due fenomeni, quello dell'ampliamento del credito e quello dell'ampliamento delle operazioni commerciali e industriali.

Conclusioni

Se la storia della categoria di *Wechselwirkung* ha la sua origine in Kant, è senza alcun dubbio il ruolo che ad essa ha attribuito Hegel nella *Dottrina dell'essenza* ad esercitare la più potente influenza su Engels, come del resto egli riconosce apertamente nella lettera a Lange del 1865. La sintassi concettuale hegeliana fa della *Wechselwirkung* la categoria dialettica per eccellenza, quella capace di superare le differenti forme storiche con cui il dualismo metafisico si è presentato: essenza-fenomeni, necessità-contingenza, sostanza-accidenti, causa-effetto. La *Wechselwirkung* è la verità del rapporto di causalità, il punto più alto della «Logica oggettiva» ed allo stesso tempo luogo di passaggio verso la «Logica soggettiva», verso il concetto. Ora, proprio questa struttura trascendentale, questo divenir soggetto della sostanza che è iscritto nell'uso hegeliano della categoria, ne comanda l'uso engelsiano. Se infatti Engels eredita da Hegel il potente significato dialettico della categoria di *Wechselwirkung*, significato che porta con sé il superamento del rigido dualismo metafisico in un reale pensato come relazionalità, eredita anche l'orientamento teleologico di questa relazionalità. Entrambi gli aspetti risultano emergere con forza sia negli scritti sulla dialettica della natura, che nelle lettere sulla concezione materialistica della storia, che infine nella recensione a *Per la critica dell'economia po-*

90 Ivi, p. 229, tr. it. cit., p. 268.

91 Ivi, p. 498, tr. it. cit., p. 566.

litica dove Engels abbozzerà per la prima volta quel parallelismo tra logica e storia che avrà una importanza fondamentale nella *Wirkungsgeschichte* del marxismo. In un frammento della *Dialettica della natura* lo dice *apertis verbis*:

Ciò che Hegel chiama l'interazione [*Wechselwirkung*] è il *corpo organico*, che perciò, genera anche il passaggio alla coscienza, cioè il passaggio dalla necessità alla libertà, all'idea (vedi «Logica», II, Conclusione)⁹².

L'uso che Marx fa della categoria appare invece assai meno sistematicamente marcato dall'origine hegeliana. In realtà, le rarissime occorrenze sotto la penna di Marx non permettono di rintracciarne un uso univoco né una vera e propria sintassi concettuale al cui interno la categoria funzionerebbe. In un caso Marx rifiuta l'applicabilità della categoria a due fenomeni, per indicare la causa comune ad entrambi, in un altro ne denuncia il gioco superficiale per svelare una legge interna, più spesso indica con essa la correlazione, il reciproco influsso che due fenomeni specifici esercitano l'uno sull'altro. In questo senso è interessante il ricorrere di un'espressione sotto la sua penna: *Es findet hier Wechselwirkung statt. Stattfinden* significa aver luogo, significa il rinvio, rinforzato da *hier*, ad una fattualità. In altre parole, la *Wechselwirkung* non è mai la chiave universale di una scienza speculativa, usata come *passepertout* per spiegare la reciproca relazione tra i fenomeni, ma un fenomeno esso stesso, locale e non universale, che deve essere constatato e spiegato.

Dal punto di osservazione molto particolare dell'uso della categoria di *Wechselwirkung*, potremmo dire forse che vi è tra Marx ed Engels un rapporto simile a quello che vi è tra Darwin e Spencer⁹³: mentre Marx non si abbandona mai, o perlomeno molto raramente, alle semplificazioni, ma ogni volta cerca di spiegare la complessità che sta alla base di ogni apparente semplicità, Engels, pur non disdegnando la complessità, si abbandona volentieri all'uso di schemi dialettici e teleologici di cui la categoria di *Wechselwirkung* è il cuore: ciò che sembra assente dall'uso marxiano della categoria è l'uso totalizzante e teleologico che troviamo in Engels, il legame tra interrelazione e teleologia la cui sintassi permette ad Engels di congiungere natura e storia, facendo del comunismo l'esito storico di quel divenir soggetto della sostanza iscritta nell'uso hegeliano della categoria di *Wechselwirkung*. Certo, non bisogna dimenticare che l'uso massiccio della categoria in Engels appartiene al periodo in cui egli si trova, per ragioni politiche, a dover costruire una concezione del mondo per il movimento operaio.

Vi sono tuttavia alcuni rari passaggi di Marx che meritano un supplemento di analisi nella misura in cui legano il concetto di *Wechselwirkung* a quello di totalità. Nell'«Introduzione del 1857» produzione, distribuzione, scambio e consumo sono definiti come membri (*Glieder*) della totalità sociale, momenti di un tutto organico (*organische Ganz*) che sono in un rapporto di *Wechselwirkung*. Benché la produzione, nella sua determinatezza, determini tanto gli altri elementi quanto i loro rapporti, questi elementi esercitano un'influenza sulla produzione stessa. Proprio sulla «determinatezza» della produzione Marx insiste nel paragrafo dedicato a Storch nelle *Teorie sul plusvalore*, in cui la *Wechselwirkung* tra produzione materiale e produzione intellettuale è inquadrata

92 F. Engels, «[Biologie]» in *Dialektik der Natur* cit, p. 566, tr. it. cit., p. 586.

93 Devo ad una discussione con Maria Turchetto l'idea di questo parallelo. Secondo Maurizio Ricciardi, che ha letto una prima versione di questo testo, l'uso marxiano della categoria di *Wechselwirkung* sarebbe più weberiano che simmeliano.

all'interno della «determinatezza» della *Gliederung*⁹⁴ della società: Marx rifiuta la categoria di incivilimento che dà luogo ad una generica e banale filosofia della storia per pensare il legame, da una parte, tra forma di produzione materiale e articolazione sociale, e dall'altra tra uomini e natura, nella sua determinatezza storica. Solo a partire da questa determinatezza è possibile pensare anche il legame con il sistema statale e la produzione intellettuale. In altre parole, *Gliederung* e *Wechselwirkung* vanno pensati ogni volta nella determinatezza storica di ogni formazione sociale, tenendo tuttavia fermo il primato della produzione. E questo è senz'altro un primo aspetto rilevante.

Il secondo aspetto che emerge una prima volta nel passaggio sulla circolazione del denaro dei *Grundrisse* mostra come il processo di circolazione del denaro, pur originato nei suoi singoli momenti dalla volontà cosciente degli individui, nella sua totalità (*Tota-*

94 Sull'importanza del concetto di *Gliederung* in Marx ha insistito Louis Althusser, facendone uno dei concetti chiave della sua lettura. Egli fa uso del concetto di *Gliederung* in «Dal *Capitale* alla filosofia di Marx», nel paragrafo 13 a proposito della relazione tra l'ordine logico e l'ordine storico del *Capitale*, tra i quali non è possibile stabilire una corrispondenza biunivoca né diretta, né inversa. Si tratta in realtà di un problema immaginario. Ciò che si deve produrre è quella *Gliederung*, quella «totalità-articolata-di-pensiero» che permette di pensare la «*Gliederung* reale», quella «totalità-articolata reale, che costituisce l'esistenza della società borghese» (L. Althusser, «Du *Capital* à la philosophie de Marx», in L. Althusser *et alii*, *Lire le Capital*, Paris, PUF, 1996³, p. 50, tr. it. a cura di M. Turchetto, Milano, Mimesis, 2006, p. 45). E aggiunge: «l'ordine stesso dell'analisi teorica che Marx compie nel *Capitale*, l'ordine della relazione, della 'sintesi' dei concetti necessari alla produzione del tutto-di-pensiero, di questo concreto-di-pensiero che è la teoria del *Capitale*. L'ordine nel quale questi concetti sono articolati nell'analisi è l'ordine della dimostrazione scientifica di Marx: non c'è alcun rapporto diretto, biunivoco, con l'ordine con il quale questa o quella categoria sono apparse nella storia» (*ibidem*, tr. it. cit., pp. 45-46.). Nel paragrafo 19 Althusser ritorna sulla questione esplicitando il rifiuto di ogni mito dell'origine. Genesi e risultato devono essere disgiunti, non possono essere pensati insieme, si tratta di due problemi differenti. Scrive Althusser: «Marx [...] ci dice chiaramente che è la conoscenza della *Gliederung* (della combinazione articolata, gerarchizzata, sistematica) della società *attuale* che si deve chiarire, per poter accedere all'intelligenza delle forme anteriori, e dunque delle forme più primitive. La famosa frase su 'l'anatomia dell'uomo chiave dell'anatomia della scimmia', correttamente intesa, non vuol dire nient'altro che questo: correttamente intesa, fa corpo con l'altra frase dell'*Introduzione*, secondo cui non è la genesi storica delle categorie, né la loro combinazione nelle forme anteriori, che ci fornisce la loro intelligenza, ma è il sistema della loro combinazione nella società attuale che ci apre anche all'intelligenza delle formazioni passate, fornendoci il concetto della variazione di questa combinazione» (ivi, p. 72, tr. it. cit., pp. 58-59.). Nelle forme d'ordine del discorso scientifico vi è sì una diacronia, «un ordine di apparizione e di scomparsa regolato» (ivi, p. 77, tr. it. cit., p. 61), ma questa non corrisponde ad un divenire storico, è invece la diacronia d'«una 'sincronia fondamentale'» (*ibidem*), «le forme d'ordine del discorso della dimostrazione non essendo altro che lo sviluppo della '*Gliederung*', della combinazione gerarchizzata dei concetti nel sistema stesso» (*ibidem*, tr. it. cit., p. 62). In «L'oggetto del *Capitale*» Althusser ritorna proprio su questo problema, in particolare nel paragrafo dedicato a un «Abbozzo del concetto di tempo storico». Nel precisare la differenza del tutto inteso in senso hegeliano da quello marxista, Althusser afferma che, con il Marx della *Miseria della filosofia*, «la sola formula logica del movimento, della successione, del tempo» non può spiegare «il corpo della società, nel quale tutti i rapporti economici coesistono simultaneamente e si supportano gli uni con gli altri» K. Marx, *Misère de la philosophie*, cit. da L. Althusser, «L'objet du Capital», in L. Althusser *et alii*, *Lire le Capital* cit., pp. 281-282, tr. it. cit., p. 193). È la struttura specifica della totalità che permette di pensare la coesistenza dei suoi membri e dei suoi rapporti costitutivi. E questa struttura è una *Gliederung*, come dice Marx nell'«Introduzione del '57»: è la «la struttura di un tutto organico gerarchizzato» (Ivi, p. 282, tr. it. cit., p. 186.), «la coesistenza di componenti [*membres*] e rapporti nel tutto è sottoposta all'ordine di una struttura dominante, che introduce un ordine specifico nell'articolazione (*Gliederung*) delle componenti [*membres*] e dei rapporti» (*Ibidem*).

lität) appare come una connessione oggettiva spontanea: «essa risulta sì dall'interazione degli individui coscienti, ma non risiede nella loro coscienza, né viene sussunta sotto di essi come totalità». Proprio il gioco di relazioni tra gli individui, il loro scontrarsi, fa divenire la loro *Wechselwirkung* un processo e una potenza indipendente dagli individui stessi. Questo stesso gioco si ripresenta nella *Wechselwirkung* dei molti capitali: la libera concorrenza lungi dal costituire il libero sviluppo della libertà individuale, è in realtà la sua più completa soppressione: «il completo soggiogamento dell'individualità a condizioni sociali che assumono la forma di potenze oggettive, anzi di oggetti strapotenti». Di nuovo il gioco reciproco degli urti individuali non fa che riprodurre le condizioni di una *Wechselwirkung* che appare agli individui stessi come potenza oggettiva⁹⁵.

Se è lecito trarre conclusioni da un uso così raro del termine, potremmo dire che da un lato Marx vincola l'uso del concetto di *Wechselwirkung* alla ricostruzione delle relazioni storicamente determinate di ogni articolazione sociale (*Gliederung*), dall'altra ne fa il meccanismo fondamentale della reificazione della realtà sociale nella misura in cui, agli individui che entrano in relazione, la relazione stessa si presenta sotto forma di una «cosa», la società, nella forma di una potenza oggettiva, estranea, che si impone agli individui stessi.

95 Su questo punto sarebbe interessante approfondire la relazione tra il concetto di *Wechselwirkung* e quello di *Verkehr*, presente in modo rilevante all'altezza dell'*Ideologia tedesca*. «Verkehr» è una delle possibili traduzioni tedesche del termine latino *commercium*, che nella *Critica della ragion pura* è posto come equivalente della *Wechselwirkung*. In un libro magistrale Maurizio Ricciardi mostra come nel testo di Marx il concetto di *Verkehr*, da lui tradotto con «traffico», «stabilisce le coordinate di una potenza sociale che accompagna e sovrasta il potere politico», un *soziale Macht* che stabilisce un *fremde Gewalt* (M. Ricciardi, *Il potere temporaneo. Karl Marx e la politica come critica della società*, Milano, Meltemi, 2019).